

TILIKUM

2
GENNAIO 2016

PUBBLICAZIONE DEL GRUPPO LA LEPRE E INDIVIDUALITA' AFFINI
PER LA LIBERAZIONE ANIMALE, UMANA E DELLA TERRA



INDICE:

pag.4_GUERRA APERTA
intervista a Nicole Vosper

pag.11_Antispecismo
e domesticazione animale

pag.14_Notizie ed aggiornamenti

pag.16_Sul corpo delle donne

pag.18_natale con l'A.L.F.

pag.20_Animali ribelli

pag.21_Azioni dirette

pag.26_Animali transgenici

pag.30_A proposito di violenze sessuali

pag. 34_Mass media e liberazione animale:
un'alleanza impossibile

pag.38_Aggiornamenti e indirizzi
prigioniere/i

Introduzione

Il bollettino che avete tra le mani vuole essere una nuova pubblicazione aperiodica di approfondimento e analisi sulle lotte di liberazione animale, umana e della terra. E' realizzato da varie individualità che partecipano o sono affini al gruppo La Lepre, attivo a Milano dalla fine del 2012 sia con proteste in strada per contrastare lo sfruttamento animale e della terra (su tematiche come vivisezione, pellicce, biotecnologie, nanotecnologie, ecc.) sia organizzando presentazioni, proiezioni di video e dibattiti per stimolare un confronto diretto tra le persone attive in queste lotte e con quelle che vi si stanno avvicinando per la prima volta.

Il collettivo La Lepre è composto da persone provenienti da percorsi di lotta diversificati: lotte di liberazione animale, ecologiste, anarchiche, antifasciste, anticapitaliste, antirazziste, queer/trans/femministe, anticarcerarie e di supporto ai/le prigionieri/e. Questo si riflette nel nostro modo di portare avanti le lotte di liberazione animale e della terra, che riteniamo inscindibili da una lotta più ampia contro ogni forma di autorità e dominio, che comprende anche la liberazione umana. Adottiamo quindi un approccio intersezionale che cerchi di mettere in luce le connessioni tra lo sfruttamento nei confronti degli animali e le altre forme di oppressione come la devastazione degli ecosistemi, il razzismo, il sessismo, l'omofobia, le differenze di classe, ecc. tenendo sempre ben presente il contesto sociale in cui ci troviamo, e le dinamiche di potere che entrano in gioco (Stato, capitalismo, organi repressivi...). Vogliamo ribadire quella che per noi è l'importanza dell'azione diretta e di una metodologia che non preveda compromessi né alleanze di alcun tipo con le istituzioni o con i media che sono tra i principali responsabili

della nostra stessa oppressione. Siamo inoltre critiche/i verso la tecnologia e non crediamo che mezzi come i social network possano essere di beneficio al rafforzamento delle nostre lotte, ma anzi servano ad incrementare ancora di più l'alienazione e l'apatia già abbastanza diffuse nella moderna società industriale di massa. Ecco perché lanciamo il progetto di una pubblicazione cartacea, un formato più idoneo alla diffusione diretta e non mediata da internet, e che meglio predispone a una lettura rilassata che apre alla riflessione.

Non ci dilunghiamo oltre perché crediamo che le nostre idee e riflessioni emergeranno spontaneamente negli articoli e negli argomenti che di volta in volta decideremo di andare ad approfondire. Ci teniamo a sottolineare come ogni articolo sia scritto da una o due persone al massimo e quindi rifletta soltanto le idee e la visione del suo autore o della sua autrice. Pur condividendo tra di noi molte basi di affinità, siamo individui differenti e ovviamente ognunx mantiene la sua specifica visione. Altri testi invece sono traduzioni di cui si possono condividere o meno tutti i contenuti, ma che riteniamo riflessioni interessanti.

Inoltre, ci teniamo a specificare che la lingua italiana, come tante altre, riflette e perpetua la cultura patriarcale e sessista dominante, imponendo necessariamente un genere (maschile o femminile) ad ogni parola e ponendo il maschile come universale. Nei nostri articoli tentiamo quindi di decostruire, in vari modi, il linguaggio sessista, sperimentando nuove forme di declinare le parole.

Dedichiamo questo numero e quelli futuri ai/le prigionieri, animali e umani, che decidono di non arrendersi e di contrattaccare chi si frappone al loro istinto di libertà.

Chi è Tilikum?

Tilikum è un'orca catturata nelle acque al largo dell'Islanda nel novembre del 1983, quando aveva due anni, per essere sfruttato nei parchi acquatici. Dopo un anno di prigionia in una vasca di cemento in uno zoo marino vicino a Reykjavik, fu trasferito al Sealand of the Pacific, nella British Columbia, in Canada. In questa struttura venne rinchiuso assieme ad altre due orche e addestrato per essere usato in spettacoli con tecniche quali la deprivazione del cibo. Il 21 febbraio 1991, l'addestratrice Keltie Byrne cadde nella vasca in cui si trovavano le tre orche, e Tilikum la spinse sul fondo della vasca fino ad ucciderla. Poco dopo, la Sealand fu costretta a chiudere e Tilikum venne messo in vendita.

A questo punto venne acquistato dalla catena internazionale di parchi acquatici Seaworld per essere usato negli spettacoli e come riproduttore nei suoi programmi di allevamento. In oltre 20 anni di prigionia a Seaworld, in una vasca contenente lo 0,0001% della quantità d'acqua in cui nuoterebbe in natura, Tilikum in molte occasioni si è ribellato contro i propri carcerieri. Nel 1999, un visitatore entrato di nascosto nella vasca fu trovato morto sul dorso di Tilikum. E nel 2010, durante uno spettacolo, Tilikum uccise l'addestratrice Dawn Brancheau a cui strappò e inghiottì un braccio prima di annegarla. Dopo l'uccisione dell'addestratrice, Tilikum venne confinato in una vasca minuscola in cui non poteva nuotare o comunicare con altre orche. In quel periodo fu visto galleggiare apatico sull'acqua per ore, un comportamento mai visto in orche che vivono in libertà. Dopo un anno in isolamento, Tilikum fu costretto a ricominciare a partecipare a degli spettacoli. Al momento è ancora imprigionato al Seaworld Orlando in Florida.

Supportiamo e siamo solidali con chi come Tilikum passa all'attacco contro l'oppressore, si oppone alla violenza strutturale di un sistema ecocida, razzista, antropocentrico ed eteropatriarcale con i mezzi che di volta in volta ritiene necessari, senza porgere l'altra guancia.



GUERRA APERTA

Una intervista con **Nicole Vosper**

La Campagna SHAC (*Stop Huntingdon Animal Cruelty*) nasce nel 1999 in Inghilterra con l'intento di chiudere quello che allora era il più grande laboratorio di vivisezione in Europa, HLS (*Huntingdon Life Sciences*). Per la prima volta viene ideata e praticata una nuova strategia di lotta, mirata all'attacco dei soggetti (fornitori, clienti, collaboratori) necessari al laboratorio per poter operare. Una tattica efficace a tal punto da costringere alcuni colossi economico-finanziari come Citybank o multinazionali farmaceutiche come Roche ad abbandonare la loro collaborazione con HLS. La campagna è durata per 14 anni, coinvolgendo e motivando all'azione moltissime persone in Europa e negli Stati Uniti, costringendo il laboratorio alla bancarotta. HLS sarebbe oggi chiuso se il governo britannico non fosse intervenuto supportando economicamente e logisticamente l'azienda ed organizzando la repressione contro gli/le attivisti/e coinvolti/e nella campagna. Nel corso della campagna si sono susseguite diverse operazioni repressive, l'ultima delle quali ancora in corso. Nicole Vosper è stata arrestata insieme ad altre persone nell'Ottobre 2010 e condannata a 3 anni e cinque mesi di carcere per "cospirazione per interferire con le relazioni contrattuali di una azienda che fa ricerca su animali" e "cospirazione finalizzata al ricatto". Dopo il carcere le sono state imposte severe restrizioni che le hanno impedito di tornare a dedicarsi alla lotta antivivisezionista, al momento vive in Inghilterra ed è impegnata in diverse campagne contro il carcere ed ecologiste. HLS resta purtroppo ad oggi ancora aperto, ed in seguito alla fusione con la nota multinazionale dell'allevamento per la vivisezione Harlan ha assunto il nome di Envigo.

Potresti riassumere in breve le vicende che hanno portato il primo attacco repressivo contro la campagna SHAC e descrivere come il governo del Regno Unito ha messo in pratica una operazione internazionale di larga scala come questa?

A partire dal 1999 la campagna contro HLS ha iniziato a crescere costantemente, con i clienti che lasciavano l'azienda uno dopo l'altro, i fornitori che abbandonavano i loro contratti quotidianamente, ed un numero senza precedenti di azioni

dirette in ogni parte del mondo. Al governo britannico è stato detto in modo chiaro dalle multinazionali del farmaco di 'risolvere il problema' in riferimento al movimento per la liberazione animale, e da quel momento le misure repressive hanno iniziato ad aumentare. Il governo ha investito ingenti somme di denaro per veicolare l'introduzione di nuove leggi speciali con il preciso intento di criminalizzare la campagna, è stata formata una squadra speciale chiamata 'National Extremism Tactical Coordination Unit (NETCU)' che lavorava con i media per farci apparire come 'terroristi', ed infine la polizia ha tenuto la maggior parte di noi sotto intensa sorveglianza per un periodo di circa due anni prima degli arresti, che si sono poi conclusi con i processi e la condanna per 'Cospirazione al fine di commettere ricatto'.

Avete avuto, allora, la sensazione che in qualche modo a un certo punto il governo avrebbe intensificato a questo livello le misure per difendere HLS e gli interessi dell'industria della vivisezione nel Regno Unito (attraverso il sostegno finanziario al laboratorio da un lato, e le leggi ad hoc per fermare il movimento antivivisezionista dall'altro)?

Ricordo una conversazione con Natasha (Avery, attivista di SHAC poi condannata a 9 anni), mentre stavamo spedendo le newsletter di SHAC in cui ci dicemmo che saremmo stati i/le prossimi /e, questo dopo che 3 compagni della campagna *Save the Newchurch Guinea Pigs* (campagna per la chiusura dell'allevamento di porcellini d'India per la vivisezione 'Newchurch') erano appena stati condannati a 12 anni con l'accusa di 'Cospirazione per commettere ricatto'.

Era chiaro che le cose stavano cambiando - le sentenze hanno iniziato ad inasprirsi (Sarah Gisborne era appena stata condannata a 6 anni per danneggiamenti ad alcune auto) e la polizia aveva iniziato a reprimere pesantemente le proteste. Per noi era evidente che eravamo sotto stretta sorveglianza, era ormai una abitudine trovare la posta aperta o notare quell'operaio che stranamente stava ancora aggiustando la linea telefonica davanti al nostro ufficio! Tuttavia, nonostante avessimo percepito che qualcosa stava per succedere, non avrei mai pensato che l'attacco contro la campagna potesse essere talmente forte da impedirci di andare avanti, a creare era per me inimmaginabile.

Ho sempre saputo che ad un certo punto saremmo finiti/e dentro, ma non pensavo che si sarebbe potuto creare un clima di paura tale che le persone non sarebbero state in grado di raccogliere i pezzi ed andare avanti con la lotta.

Ritieni che il movimento di liberazione animale di allora, sia nel Regno Unito sia a livello internazionale, abbia reagito in modo adeguato agli arresti? Stai notando una differenza nel supporto che, per esempio, Debbie sta ricevendo ora e quello ricevuto da voi? Se sì, per quali motivi?

I gruppi di supporto per i/le prigionieri /e per la liberazione animale nel Regno Unito non sono secondi a nessuno. Realtà come il VPSG (*Vegan Prisoners Support Group*) e l' ALFSG (*Animal Liberation Front Supporters Group*) da sempre sostengono le persone mentre sono dentro. In quel periodo si era formato un altro gruppo, l' ARPS (*Animal Rights Prisoners Support*), questo perché eravamo talmente tanti /e ad essere in carcere che il VPSG ha preferito concentrare le proprie energie sull'aspetto del vitto vegan e della nutrizione. Tuttavia, se parliamo di solidarietà prima e durante i processi, questa è stata inesistente. L'unica persona ad avermi chiamato dopo la prima perquisizione per sapere come stavo è stata, ironicamente, Heather Nicholson, che dopo poco tempo è stata a sua volta arrestata. Tutte le persone arrestate sono state sottoposte a restrizioni rigorose nel periodo precedente ai processi – non potevamo accedere ad internet, né diffondere aggiornamenti tramite pubblicazioni, non potevamo organizzare iniziative o essere presenti in alcun modo. Questo ci ha impedito di diffondere all'esterno notizie su cosa ci stava accadendo. Comunque, vedere questa totale mancanza di supporto e solidarietà è stato estremamente triste e sconcertante. Ricordo di essere andata all'Incontro Internazionale di Liberazione Animale in Belgio, nel 2013, dopo 5 anni e mezzo passati sotto controllo (periodo passato in carcere a cui si aggiunge il periodo in libertà vigilata con restrizioni) ed essere letteralmente scoppiata in lacrime quando ho visto gli opuscoli del progetto 'Shac Made History'! Si è trattato del primo reale progetto solidale verso le persone colpite dalla repressione come conseguenza del loro impegno con SHAC.

Penso che sicuramente la mancanza di sostegno abbia influenzato la scelta di molte persone nel voler abbandonare il movimento. È molto difficile riuscire a permettersi di viaggiare per giorni verso il tribunale e comprarsi da mangiare, si era creata una situazione inaccettabile per chi stava affrontando il processo. Non tutte le persone coinvolte

arrivavano da situazioni privilegiate ed erano in grado di far fronte alle spese autonomamente. Ho passato tutto il periodo prima di andare dentro a lavorare oltre 70 ore a settimana per potermi mantenere e pagare i debiti accumulati a causa dell'arresto.

Anche senza considerare la mancanza di supporto pratico, è mancato totalmente anche il sostegno politico da altri movimenti. Il gruppo 'Corporate Watch' è stato uno dei pochi ad essersi occupato del caso. Una volta dentro si è sviluppato un grosso supporto da parte, per esempio, di gruppi come ABC (*Anarchist Black Cross*), ma in tutto il periodo precedente la solidarietà è mancata totalmente. La mia impressione è che ci sia stata mancanza di informazioni riguardo a ciò che stava accadendo, anche e soprattutto all'estero. Come imputati /e avevamo le mani legate, sapendo che ogni nostra azione o tentativo di rompere l'isolamento avrebbe potuto comportare pene più severe una volta a processo, non sapevamo davvero cosa fare.

Penso invece che di recente Debbie si sia sentita più supportata, è in corso una campagna solidale internazionale per il caso 'Blackmail 3' (ed una più specifica campagna in solidarietà a Sven e Natasha - freesvenandnatasha.org) e vi sono state dichiarazioni di supporto ed iniziative a livello internazionale. Non è mai stata sola in tribunale e si è lavorato molto durante i giorni del processo. Tuttavia, prima dell'inizio della campagna, anche Debbie era particolarmente isolata, durante le prime perquisizioni, le udienze preliminari ed in fase di restrizioni pre processo, vi è nuovamente stata mancanza di supporto sia a livello emotivo che a livello pratico. Una situazione simile la stanno vivendo gli/le attivisti /e al momento in Olanda in attesa di estradizione, hanno pochissime persone intorno capaci di dedicare loro del tempo per il supporto pratico o in grado di esprimere solidarietà politica, un supporto necessario in momenti profondamente complessi come questi.

La mia è stata una esperienza estremamente stimolante e molto scoraggiante allo stesso tempo, trovo frustrante vedere che ancora oggi persone colpite dalla repressione non vengono supportate adeguatamente, o che non abbastanza viene fatto per chi esce da esperienze come il carcere e deve affrontare il periodo successivo alla reclusione in solitudine. Appena le mie restrizioni sono state revocate ho iniziato a lavorare con la ABC di Bristol, perché non voglio che mai nessuno /a debba più soffrire le difficoltà causate dalla repressione da solo /a. Va detto che le persone sono sicuramente più consapevoli a livello internazionale, imparando dalle esperienze del passato non solo nel Regno Unito.



...il continuo tormentarsi per esaminare quello che si fa, chiedendosi se abbia un senso, cercando il modo per spendere al meglio le proprie energie.

Per me con SHAC questi dubbi non esistevano.

Era guerra aperta.

È bello vedere che iniziano ad essere scritti articoli e testi in tema repressione, che vengono organizzate serate informative ed iniziative solidali, spero che la prossima generazione di attivisti /e possa imparare da questo tipo di esperienze e che questo movimento riesca a resistere meglio agli attacchi repressivi in futuro.

SHAC è stata una campagna particolarmente intensa: 5 o 6 proteste al giorno erano la regola più che l'eccezione. Potresti descrivere brevemente, per coloro che non hanno sperimentato direttamente quel tipo di approccio, cosa significava essere parte della campagna SHAC? Esaminando ora quel tipo di esperienza quali pensi possano essere gli aspetti positivi di tale approccio e quali quelli negativi?

SHAC è stata come nient'altro. Ho imparato così tanto grazie a questa campagna, da persone straordinarie. Avevo 11 anni quando per la prima volta ho ricevuto una newsletter di SHAC, ricordo che scrissi alla campagna ed Heather mi rispose immediatamente, inviandomi del materiale per poter organizzare un tavolo informativo. Mi sono sempre sentita coinvolta ed avevo la percezione che il mio tempo e le mie energie fossero utilizzate al meglio. Penso che SHAC abbia offerto enormi possibilità di partecipazione attiva, sia che tu volessi organizzare una incursione in un laboratorio, sia che ti interessasse partecipare ad una protesta email. L'apporto di ognuno /a era valorizzato al massimo.

E' stata una esperienza priva di soste, sicuramente è stato un impegno a tempo pieno! Ho apprezzato particolarmente la possibilità di utilizzare strategie di azione così varie, un giorno potevi trovarti ad un tavolo in strada per coinvolgere le persone, il giorno dopo in giro per una giornata di proteste presso clienti e fornitori ed il giorno dopo trovarti in Europa per organizzare insieme ai gruppi degli altri paesi azioni ed iniziative. Sicuramente l'aspetto principalmente positivo era questa percezione di essere veramente efficaci, sono sicura che questa sia preoccupazione della maggior parte delle persone che lotta per il cambiamento, il continuo tormentarsi per esaminare quello che si fa, chiedendosi se abbia un senso, cercando il modo per spendere al meglio le proprie energie. Per me con SHAC questi dubbi non esistevano. Era guerra aperta.

Non vorrei essere fraintesa, per diversi anni sono stata attiva in campagne

di protesta contro altri settori dello sfruttamento animale, o impegnata in altre lotte che mi hanno dato molto, ma quando tre delle persone che lavoravano maggiormente per la campagna SHAC sono state arrestate la prima volta, ed io ho dovuto in qualche modo subentrare loro ed impegnarmi a tempo pieno, ho sentito un coinvolgimento ed una motivazione che non posso paragonare ad altro. Ovviamente ci sono stati anche dei problemi. Si erano create dinamiche gerarchiche, alcune persone avevano atteggiamenti misogini (ho scoperto in tribunale che ero stata soprannominata 'Bimbo' – epiteto sessista in inglese – alle mie spalle). Per questioni di fiducia e di paranoia troppi compiti erano relegati ad un numero estremamente ridotto di persone. Non esisteva un senso di preservazione e di cura delle proprie esigenze, né di mutuo soccorso. Ho visto un sacco di persone cedere perché non riuscivano a stare dietro a quei ritmi, e non ho mai agito per cambiare le cose. Tutto andava troppo veloce e non ci siamo mai guardati indietro, anche quando era necessario farlo. La repressione era un argomento su cui scherzare, il carcere un inconveniente scontato e l'impatto emotivo che questo approccio aveva sulle persone non è mai stato correttamente valutato.

Negli ultimi anni ho speso molto tempo cercando di disimparare alcuni modelli di comportamento, cercando di capire come fare meglio, come fare in modo che la mia attività rifletta il mio sentire politico, creando una situazione in cui ci si prende cura gli/le uni/e degli/le altri /e.

Devo dire che nonostante tutto si sono create relazioni che credo dureranno per tutta la vita. Momenti che rimarranno con me per sempre. Sicuramente ora so come ci si sente nell'essere parte di un movimento brutalmente attaccato dalla repressione, ma so anche cosa significa crescere in un ambiente in cui il sentire comune è 'liberazione animale con ogni mezzo necessario'. So cosa significa quando un piccolo gruppo di persone è in grado di ottenere così tanto. Ho imparato molto dalle persone venute prima, cose che mi saranno utili per sempre.

Provo simpatia per le persone che vengono coinvolte nel movimento per i diritti animali ora. Vengono loro proposte tattiche riformiste, azioni simboliche ed atteggiamenti rassegnati. Essendo parte di SHAC si aveva una percezione diversa, ci si sentiva in grado di ottenere le cose, senza dover chiedere il permesso a nessuno, senza la necessità di essere compresi /e dall'opinione pubblica. Si era capito che

era possibile distruggere un'industria pezzo dopo pezzo, grazie all'utilizzo di tattiche creative ed a duro lavoro. Attendo con impazienza il momento in cui i nostri movimenti saranno in grado di andare oltre questa fase, recuperando il nostro potere collettivo al fine di raggiungere la liberazione totale.

Durante il tuo workshop tenuto nel maggio 2014 a Milano è stato espresso un concetto interessante: in base alla tua esperienza anche la lotta per la liberazione animale deve diventare una lotta 'contro lo Stato' se vogliamo avere successo. Potresti approfondire questo aspetto?

Penso che l'impatto della repressione sia diverso a seconda degli individui che colpisce. Alcune persone, una volta terminata questa esperienza e non sentendosi più addosso il peso del controllo statale, decidono di condurre una vita tranquilla. Si scelgono altre strade, come la sensibilizzazione a favore del veganismo, ci si dedica a campagne strettamente legali, o si smette totalmente di essere attivi /e (per altro, io credo questo tipo di reazione sia assolutamente comprensibile, e capisco coloro che scelgono di fare un passo indietro, se questo è ciò di cui hanno bisogno in quel momento). Per quanto mi riguarda, ho compreso come questa piccola campagna fosse in grado di abbattere HLS o obiettivi ad esso correlati, ma che non potevamo pensare di vincere contro lo Stato da soli/e, nonostante ad un certo punto ci stessimo effettivamente provando.

Non tutte le persone coinvolte in SHAC si riconoscevano come anarchici /che, ma io mi sono sempre considerata tale ed era chiaro, per me, che lo Stato avrebbe sempre provato a proteggere la classe dominante, coloro che stanno al vertice della gerarchia sociale. Non riesco a comprendere come altre persone attive nel movimento di liberazione animale non riescano a capire questo concetto. I governi non sceglieranno mai autonomamente di farsi da parte lasciandoci distruggere le industrie capitaliste una dopo l'altra (e tra esse vi sono tutte le industrie connesse allo sfruttamento animale). La funzione dello Stato è di proteggerle.

Quindi, se abbiamo realmente intenzione di arrivare da qualche parte ed ottenere la liberazione animale, necessitiamo di comprendere che questo movimento è parte di una più ampia lotta contro lo Stato e contro il capitale.



Non possiamo fare questo da soli/e, per questa ragione dobbiamo costruire legami solidali con altre lotte radicali e riconoscere che ogni forma di oppressione è intersecata ad un'altra.

E' necessario capire che è proprio il potere dello Stato ad averci colpito ed attaccato in questo modo, che è a causa dello Stato che il potenziale della campagna è stato annichilito così radicalmente e così facilmente. Se provo a pensarci ora mi sembra ovvio come questo tipo di sviluppo fosse inevitabile. Il Regno Unito è stato all'avanguardia nella lotta di liberazione animale per decenni, ed ora siamo stati i/le primi /e a subire un simile attacco repressivo, e questo deve e può servire ad altri /e per comprendere come reagire. Se imparassimo collettivamente e prioritariamente come poter resistere al meglio alla repressione, allora probabilmente gli attacchi dello Stato verso le nostre lotte non avrebbero lo stesso effetto. Solo allora, in combinazione con una crescente consapevolezza dell'importanza delle lotte contro lo Stato, anticapitaliste e persino anti-civilizzazione saremo forti abbastanza da poter ottenere la liberazione animale, umana e della terra.

Molto è stato detto riguardo a SHAC, ma spesso è mancata la volontà di analizzare in prospettiva i limiti della campagna. Quali errori pensi siano stati fatti? Cosa avresti cambiato, se c'è qualcosa, nella strategia della campagna?

Penso che questa osservazione sia corretta. Credo che questa mancanza di analisi nasca dai ritmi sostenuti e dalla nostra incapacità di rallentare le cose e prenderci tempo per riflettere, rielaborando le strategie quando necessario. Se parliamo di "errori" commessi o lezioni imparate, posso dirvi che ho passato più di una notte in cella a pensarci su!

A livello interno i nostri ritmi erano davvero difficilmente sostenibili per molti /e di noi e si sarebbe sicuramente dovuta spendere più energia per curare noi stessi /e e chi ci stava al fianco. Molte persone hanno provato risentimento verso la campagna, sentendosi usate, abusate ed abbandonate quando non davano più il massimo. Non ritengo che questo sia giusto, una cultura del rispetto e del prendersi cura reciproco deve essere coltivata, dove le persone non sono usa e getta, dove gli sforzi e le energie di tutti /e sono valutate, in cui l'intera persona

è presa in considerazione e non solo il suo contributo come attivista (per esempio iniziando ad accettare il fatto che una persona possa avere altre lotte a cui dedicarsi, altri interessi al di fuori della campagna specifica.).

Per ragioni di sicurezza, SHAC è divenuta nel corso del tempo una campagna portata avanti da gruppi di persone molto ristretti. Alcuni aspetti della campagna, come tutto il lavoro di ricerca sugli obiettivi, hanno iniziato ad essere seguiti da sempre meno individui. Le decisioni su quale fosse l'obiettivo migliore o su cosa concentrare la propria attenzione erano prese da pochi, quelle persone che di fatto erano più coinvolte nella campagna in quel momento.

Sarà necessario in futuro trovare modi per aprirsi, rendere il processo decisionale più equo, condiviso e de-centralizzato, se si vorrà nuovamente abbracciare un simile modello di lotta.

Il modello classico in cui un piccolo gruppo di persone fa tutto ed ha timore nel fidarsi degli /le altri /e significa rendere quel gruppo estremamente vulnerabile davanti alla repressione. La reputazione che SHAC ha iniziato ad avere nel movimento riguardo a metodi e ritmi ha anche rappresentato un deterrente, meno persone erano disposte a prendere parte alla lotta quando la maggior parte di noi sono finiti /e in carcere. Gli alti standard e la natura implacabile della campagna hanno reso difficile per persone nuove prendervi parte. Spesso era 'o tutto o niente', e non mi sento di dire che questo modello possa essere sempre preso ad esempio.

In termini di strategia tuttavia, credo che quella di SHAC sia stata indiscutibilmente efficace e che possa raggiungere risultati significativi anche se applicata in altri contesti di lotta. Molti /e nel Regno Unito pensavano che scegliere HLS come obiettivo in quel momento era troppo ambizioso, che avremmo dovuto continuare a concentrare le nostre energie sulle aziende di allevamento. Uno dei limiti emersi è stato sicuramente la diffusione geografica degli obiettivi. La campagna è iniziata prendendo di mira banche e grandi aziende finanziarie – dal punto di vista tattico questa è stata una decisione azzeccata, perché ha permesso alle persone di scendere in strada nei centri cittadini, questo ci ha aiutato ad essere visibili e lanciare la campagna in maniera appropriata. Tuttavia con il tempo gli obiettivi hanno iniziato ad essere molto distanti da dove le persone vivevano, piccole aziende di settore hanno iniziato ad essere quelle al centro dell'attenzione.

Dall'altra parte del campo di azione avevamo invece obiettivi difficili da smuovere, come *AstraZeneca*. Sui clienti più importanti e le aziende più grosse era complesso avere un impatto, ed attaccarle richiedeva una quantità di energie enorme. Un aspetto criticato riguardo alla campagna è anche stato quello di dire che queste aziende possono sempre spostare altrove le loro sedi e continuare ad esistere. Sebbene questa sia una osservazione valida, non deve essere usata per giustificare una mancanza di resistenza. Il punto centrale torna ad essere il sistema capitalista. Queste industrie operano a livello globale, la loro nocività va oltre il fatto che torturino animali, e necessitiamo uno stravolgimento radicale delle relazioni sociali se vogliamo davvero fare in modo che spariscano per sempre.

Pensi che una campagna di pressione costruita sulla base di obiettivi secondari e terziari come SHAC potrebbe ancora funzionare oggi, od il fatto che i nostri nemici conoscano già questa strategia non ci lasci altra scelta se non quella di rivedere le nostre tattiche? Ritieni che una campagna come *'Gateway to Hell'* (che di fatto nasce da SHAC), che ha spostato l'attenzione verso bersagli collaterali come le compagnie aeree che trasportano animali verso i laboratori, si possa considerare come una sorta di evoluzione nella strategia dietro a SHAC?

Mentre portavamo avanti la campagna SHAC ci siamo spesso trovati /e a dire che *'Gateway to Hell'* (campagna internazionale contro le aziende aeree responsabili del trasporto di animali per i laboratori) sarebbe stato il futuro. Supera alcuni limiti del modello SHAC ed offre una distribuzione geografica più ampia degli obiettivi. Il mio unico timore è che le aziende torneranno a trasportare animali non appena la pressione diminuisce, ma la campagna sta avendo sicuramente un impatto impressionante. Quello che mi piace di questa campagna è il suo potenziale strategico – non elemosina nulla ai governi né prova ad

impressionare il pubblico attraverso azioni mediatiche con animali morti in braccio – punta agli aspetti pratici, all'economia, si concentra su punti di leva che possono influenzare l'industria direttamente. Credo che in fondo la premessa in tutte le campagne debba essere la stessa: deve essere impedito a queste aziende di funzionare. Non ci può essere pace sociale. Nessun 'business as usual'. Nessuna notte di sonno tranquillo per tutti /e coloro impegnati in queste pratiche inaccettabili.

Una parte consistente del movimento di liberazione animale internazionale ha chiaramente cambiato direzione negli ultimi anni. Organizzazione di base, contenuti radicali, campagne di pressione ed azione diretta sono stati sostituiti da contenuti funzionali ai media e da attività di lobbying verso la politica istituzionale. Pensi che un cambiamento così massiccio nelle tattiche usate possa essere considerato una diretta conseguenza della dura repressione che campagne come SHAC hanno subito? Ritieni che in un qual modo questo significhi che, nonostante gli sforzi di alcuni /e, per molte persone lo sfruttamento animale sia ancora percepito come problematica a sé stante, non correlata ad una più ampia critica del sistema socio economico in cui viviamo nel suo complesso?

Penso che i cambiamenti nelle tattiche del movimento in questi ultimi anni non siano casuali. Spesso quando lavoriamo ragionando sulla repressione ci dimentichiamo che carceri, restrizioni e polizia non sono le uniche strategie che lo Stato usa – il fagocitare nel sistema istituzionale le tensioni provenienti dai movimenti radicali è uno strumento estremamente importante della repressione, forse il più importante.

Alcune persone attive negli Stati Uniti hanno coniato il termine *'Complesso Industriale No Profit'*. Essi /e hanno rilevato come numerosi movimenti sociali degli anni '60, '70 ed '80 basati sull'azione autonoma e caratterizzati

da rivendicazioni radicali sono stati progressivamente deviati verso attività riformiste e non conflittuali. Molti di questi movimenti avevano subito brutale repressione ovviamente, ma molte energie da parte dello Stato sono state spese proprio nel tentativo di incoraggiare e promuovere nuovi modelli di "resistenza". Può capitare di leggere sulle guide fornite alle aziende su come gestire episodi di protesta o resistenza di come ad esse venga suggerito di rispondere a queste eventualità, spesso le strategie di contrattacco note come *'Issue management'* si focalizzano proprio su:

- *Il contenimento e l'isolamento dei gruppi considerati radicali*
- *Conversione del movimento: passaggio da soggetti identificati come 'idealisti' (potenzialmente radicalizzabili) a soggetti 'realisti' (che non si allineano con le tattiche radicali)*
- *Si suggerisce infine di approcciare soggetti 'opportunisti', coloro che sono disposti al compromesso ed alla cooperazione con il sistema**

**Engineering of Consent: Uncovering Corporate PR Strategies, Corner House (1998)*

Credo sia impossibile non correlare il fatto che quando la repressione dello stato contro le campagne antivivisezioniste si è fatta più intensa molte più persone abbiano iniziato a dedicarsi a progetti filo-istituzionali o a campagne per il veganismo. Ricordo di essere stata ai primi cortei quando ero una ragazzina (12/13 anni) – dove tutte le persone indossavano magliette di supporto all'ALF, i discorsi al megafono celebravano l'azione diretta, c'era una cultura di ostilità alla polizia ed alla autorità. Non è comunque mia intenzione criticare le persone che prendono altre strade, la paura della repressione è qualcosa di tangibile. Specialmente per coloro che in Inghilterra hanno potuto vedere quanta mancanza di supporto ci fosse e come le persone colpite siano state trattate dal 'movimento', non possiamo sorprenderci se ci sia chi non abbia voglia di continuare le lotte e rischiare di fare la stessa esperienza.

'Sarà necessario in futuro trovare modi per aprirsi, rendere il processo decisionale più equo, condiviso e de-centralizzato, se si vorrà nuovamente abbracciare un simile modello di lotta.

Il modello classico in cui un piccolo gruppo di persone fa tutto ed ha timore nel fidarsi degli /lle altri /e significa rendere quel gruppo estremamente vulnerabile davanti alla repressione.'

Le persone nuove nel movimento presumono che quello che viene loro ora presentato sia quello che è sempre stato ed alcuni /e non ne conoscono il passato radicale. Capisco che le persone vogliano avere la percezione di avere una efficacia, specialmente quando ci sono in gioco delle vite. Sono così disincantate dalla percezione di quanto possa essere arduo e rischioso prendere parte alle campagne radicali che decidono di affidarsi a quella che percepiscono essere come una alternativa. Sfortunatamente, ritengo che queste alternative non offrano nulla agli animali. Condivido la necessità dell'utilizzo di tattiche diverse, in ogni caso, senza azione diretta (sia che avvenga allo scoperto, che in forma anonima) non abbiamo nulla. Diveniamo riformisti. Diventiamo coloro che legittimano una cultura oppressiva che schiavizza animali, distrugge ecosistemi e reprime le comunità in ogni luogo. Questo non è un gioco. Questa è una battaglia storica tra la vita e la morte, non ci è concesso fare compromessi.

La repressione ha reso estremamente difficile lottare contro la vivisezione in Inghilterra al momento, ma su altri fronti di lotta è successo molto. La resistenza contro lo sterminio dei tassi, per esempio, ha visto una enorme partecipazione da parte di persone determinate nel voler mettere i propri corpi tra i cacciatori e gli animali, a ribadire l'importanza dell'auto-organizzazione e dell'azione diretta nella lotta di liberazione animale. Potresti dirci qualcosa di più su come si sia sviluppata la resistenza contro l'uccisione dei tassi e di come sia organizzata?

La Resistenza contro lo sterminio dei tassi è stata estremamente positiva di recente ed uno dei contesti dove l'azione diretta è maggiormente praticata in Inghilterra al momento. In pratica, il governo inglese sta provando ad sradicare il 70% della popolazione dei tassi in due diverse aree, identificate come 'aree di sradicamento'. Questi progetti, anche se durati diversi mesi, hanno fallito nel tentare di raggiungere i loro obiettivi di uccisione.

Si è sviluppata una campagna pubblica 'Stop the Cull – Fermiamo lo sterminio' che ha utilizzato molte strategie per raggiungere attenzione mediatica ecc. Tuttavia, quello che è maggiormente interessante, è che la campagna ha apertamente supportato il sabotaggio e la resistenza messa in atto dai gruppi di *Hunt Sabs* (letteralmente 'sabotatori della caccia' – gruppi autonomi

ed informali di activist* che da anni sono impegnat* in azione di danneggiamento, sabotaggio e disturbo contro i gruppi di cacciatori in Inghilterra) e non se ne è distanziata al fine di garantirsi il supporto mediatico.

È una campagna di base, fondata sull'auto-organizzazione dei singoli gruppi che per motivare più persone a fermare il progetto di sterminio ha usato nuovi mezzi, come i social network, per diffondere il supporto per le tattiche utilizzate o raccogliere fondi per il materiale in uso dai gruppi di sabotatori.

Le campagne di sabotaggio della caccia sono probabilmente una delle parti ancora integre del movimento di liberazione animale in Inghilterra. Ogni fine settimana, e spesso anche durante la settimana, gruppi autonomi ed auto organizzati compiono azioni di disturbo e sabotaggio contro le battute di caccia. Questi gruppi sono ovviamente sotto sorveglianza della polizia (sebbene alcune forme di caccia, come quella alla volpe, siano formalmente 'illeghi' – un altro esempio di come un approccio riformista si dimostri inefficace anche da un punto di vista tattico), sono vittime di attacchi e violenze da parte dei cacciatori, sono molte le persone che vengono picchiate durante le azioni, spesso in modo estremamente serio. Nonostante questo i gruppi continuano a portare avanti questa pratica, salvando centinaia di volpi, lepri, visoni e molti altri animali ogni anno. Questi stessi gruppi di sabotatori hanno deciso di attivarsi contro l'uccisione dei tassi. Per molti mesi prima dell'inizio della caccia questi gruppi hanno monitorato le tane dei tassi, iniziato a spargere la voce sulla campagna ed a raccogliere fondi. Quando lo sterminio ha inizio, i gruppi partono nel tardo pomeriggio e ritornano la mattina successiva, dopo aver passato l'intera notte nel tentativo di trovare i cacciatori ed impedirne l'azione.

Molti/e che vivono ore lontano dalle zone di caccia si trasferiscono nelle vicinanze e vi rimangono per settimane. La tecnica del 'free shooting' (che consiste nel consentire a chi ne fa domanda di sparare a vista ai tassi nelle campagne) si è dimostrata fallimentare, quindi vengono usate sempre più trappole. Fortunatamente queste ultime sono facili da trovare, e da sabotare. Una persona del luogo che non sapeva come smantellarle, se ne è portata alcune a casa ed ha chiesto ad un attivista di spiegargli la tecnica esatta di modo da poterlo poi fare autonomamente!



Non possiamo dire di aver visto solo attivisti /e nei campi in azione – ci sono state anche numerose persone comuni. Alcune di esse si sono identificate come ‘pattuglia di sorveglianza dei tassi feriti’, si tratta di persone che non sono disposte ad azioni illegali, ma vogliono comunque agire contro le uccisioni, quindi si muovono in notturna nelle zone di caccia, raccogliendo informazioni utili per gli/le attivisti /e, notificano la posizione delle trappole, ed in generale mantengono gli sbirri occupati! Questo mostra ai cacciatori che sono moltissime le persone che hanno deciso di fare qualcosa contro questo sterminio.

Molte delle persone coinvolte non hanno mai fatto nulla del genere nella loro vita, e vengono segnate da questa esperienza e dal fare conoscenza con persone direttamente coinvolte nelle campagne. Molte di esse diventano poi vegan, oppure – cosa più importante, iniziano ad attivarsi per la liberazione animale. Durante l'autunno del 2014 il governo aveva annunciato che sarebbe riuscito a completare l'abbattimento degli animali in oltre venti zone sparse per la nazione – possiamo considerare quindi un risultato importante il fatto che a fine stagione a malapena siano riusciti a muoversi dalle due aree considerate ‘di prova’, e non con poca fatica. Questa stagione di abbattimenti si inserisce nella lunga storia di resistenza allo sterminio dei tassi, basti pensare che quando la stessa procedura era stata tentata negli anni 90 oltre il 95% delle trappole era stato sabotato.

Per quello che riguarda la lotta ecologista, quella contro il fracking più specificatamente, l'Inghilterra ha visto un intensificarsi della lotta contro le aziende che stanno tentando di imporre questa pratica ecocida sulle comunità locali. Potresti dirci qualcosa di più sulla situazione attuale? Quanti tentativi di iniziare a scavare sono stati fermati sino ad ora? Come hanno reagito le aziende coinvolte alle proteste?

Il movimento contro il fracking in Inghilterra è probabilmente la parte più attiva della lotta ecologista radicale sull'isola. Si tratta di una battaglia che mi sta molto a cuore. Una volta uscita di prigione mi sono trasferita nel Somerset, nel Sud Est dell'Inghilterra. Sono venuta a conoscenza pochi mesi dopo che mi trovavo in una delle poche zone nel paese ad essere stata considerata passibile di essere venduta dallo Stato ad aziende

intenzionate ad esplorare il terreno alla ricerca di gas non convenzionali. Non potevo far nulla in ambito di liberazione animale a causa delle mie restrizioni post rilascio e di conseguenza mi sono interessata a questa lotta. Dall'inizio del 2012 quando abbiamo iniziato, il movimento è divenuto enorme.

Queste aziende hanno dovuto fronteggiare resistenza su ogni fronte, grazie ad un progressivo organizzarsi di gruppi di base sul territorio. Ogni volta che una di queste compagnie ha tentato di iniziare gli scavi è stato indetto un campeggio di protesta sull'area interessata, composto in larga parte da persone del luogo, con talvolta alcuni /e attivisti /e da fuori, nel momento in cui scrivo credo ci siano stati già almeno sei diversi campeggi. I costi di ordine pubblico sono arrivati a milioni e molte tattiche proprie del movimento ecologista sono state utilizzate, come persone che hanno bloccato con veicoli gli accessi ai cantieri, incatenandosi ai cancelli o bloccandoli in altro modo. Per un periodo ho perso fiducia in questo genere di strategie (dopo la mia esperienza con SHAC!), tuttavia al momento devo riconoscere come possano avere un senso quando le persone approciano un movimento radicale, e come di fatto possano davvero impedire a queste aziende di lavorare.

Il modello di organizzazione è volto a supportare le persone del luogo nell'autogestione del proprio percorso di resistenza, cercando di spronare all'autonomia rispetto alle istituzioni ed alla solidarietà tra diversi gruppi, un modello che si presti ad essere reattivo davanti alla possibile repressione. Allan Campbell, fondatore di Cuadrilla (una delle aziende maggiori nel settore) ha dichiarato in una intervista “Ci stanno schiacciando”. Al momento ci sono comunità locali in grado di occupare le aree prima ancora che le aziende inizino i sondaggi del terreno.

In Somerset abbiamo avuto modo di resistere all'insediamento di un progetto su un terreno e questo ci ha permesso di iniziare a lavorare sulla crescita del movimento in altre zone. Abbiamo iniziato a muoverci letteralmente villaggio dopo villaggio, supportando le persone nel cominciare il loro gruppo ed iniziando ad ampliare il nostro potenziale di azione. Volendo fare un paragone con la lotta di liberazione animale è abbastanza semplice mobilitare le persone su questo tema – si tratta chiaramente di un progetto folle dal punto di vista ecologico, minaccia

la salute delle persone direttamente, è diffuso dal punto di vista geografico, è imminente, le persone si sentono ‘tradite dalla democrazia’ e via dicendo.

Sfortunatamente stiamo affrontando le stesse problematiche ovunque – gruppi filo istituzionali che tentano di utilizzare le lotte in corso per promuovere i loro interessi. Grosse organizzazioni come Greenpeace o Friends of the Earth che tentano di sfruttare le campagne di base per ottenere donazioni e supporto. Tuttavia, da una analisi complessiva, il tutto risulta essere estremamente positivo. Quest'anno sono stata invitata a fare un workshop sul fracking nel contesto dell'Incontro di Liberazione Animale inglese e durante il dibattito è emerso il quesito se questo dovesse essere considerato un tema correlato alla liberazione animale. È stato molto motivante vedere come le persone riuscissero a connettere le tematiche. Possiamo benissimo concentrarci al momento sul sabotaggio di progetti di sradicamento che minacciano popolazioni di animali selvatici, ma questo non significa che possiamo ignorare l'avanzata di una industrializzazione che minaccia non solo la vita selvatica, ma l'ecosistema nel suo complesso.

Solo il tempo sarà in grado di dirci quanto il movimento contro il fracking saprà essere efficace. Ho iniziato da subito ad organizzare workshop sulla repressione durante gli incontri o i campeggi, con l'intento di diffondere consapevolezza dall'inizio. Molte persone nel movimento ecologista hanno già fatto esperienza della repressione, vi sono stati episodi di sbirri infiltrati nel movimento, quindi esiste una percezione di base di queste problematiche. In questo momento credo lo Stato stia tentando di formulare strategie repressive in base ai vari casi in cui diverse aziende hanno tentato di iniziare gli scavi, per vedere quali tattiche funzionano meglio nel tentativo di fermare le proteste. Al momento credo stiano davvero facendo fatica, semplicemente per il fatto che così tante persone sono coinvolte in aree talmente vaste, e che si sia diffuso un supporto generalizzato per l'azione diretta. Al momento questa lotta è percepita come interessante da molte persone, ci resta da vedere quanto queste energie saranno in grado di durare e dove porteranno, la speranza è che l'approccio e la determinazione restino quelle dimostrate sino ad ora!

Antispecismo e domesticazione animale

Molte persone che combattono lo specismo, o che si sentono molto vicine agli animali non umani, non si pongono il problema degli animali cosiddetti “domestici”, quelli che vivono con noi in casa.

Sappiamo bene che fin da bambini la nostra educazione è autoritaria e specista. Una parte di questa educazione ci mostra gli animali “urbani” come nostre proprietà, così come la famiglia (eterosessuale), la casa, l’auto ecc. È molto comune regalare animali come fossero dei giochi, senza pensare che un giorno cresceranno, passeranno molti anni con noi e invecchieranno.

Tante sono le persone che possiedono un “animale da compagnia” perché lo amano. Io penso che più che amore in realtà ci sia il desiderio di avere un esemplare tutto per sé. Oppure c’è chi si autoconvince che lo sta salvando da questo o da quello... qualsiasi sia il motivo, dietro vi è il dominio di un essere senziente su di un altro.

Ogni animale, non importa quale sia, vuole essere libero e seguire il suo interesse e il suo istinto. Possedere un animale come se fosse un oggetto vuol dire limitarlo nella sua libertà e capacità, nella sua mobilità, generando una dipendenza e dominazione imposta. Che lo si voglia accettare o no, possedere un animale è specista, vuol dire avere un animale non umano e fare di esso quello che ci piace, senza tenere conto dei suoi reali bisogni e desideri, anzi, forzandoli ad adattarsi al nostro modo di vivere.

Inoltre, gli “animali domestici” si sono nel tempo abituati a stare con noi e alle nostre regole, cancellando il loro “istinto”, sviluppando invece comportamenti di morbosità e asservimento.

La verità è che gli animali furono addomesticati molto tempo fa, per le necessità dell’essere umano, diventando un aiuto nei campi, nell’allevamento o come guardiani delle proprietà dell’essere umano.

Ma gli animali addomesticati non sono al nostro servizio, non esistono per le nostre esigenze, senno potremmo dire che, per esempio, i ratti “da

laboratorio” saranno per sempre vivisezionati perché destinati a questo. Per esempio la mucca è un animale addomesticato che non ha nessuna via d’uscita alla sua funzione di servizio per l’umanità, l’unica realtà che conosce è la cattività; potrebbe sorgere una domanda conseguente all’eliminazione di qualsiasi sfruttamento e addomesticamento della mucca: “Cosa ne faremo di tutte le mucche del mondo se smettessimo di ammazzarle per mangiarle?”. Sono casi distinti però molto simili per certi aspetti, di sicuro domande come queste sono comode scappatoie che esaminano casi ipotetici per sfuggire alla realtà del qui e ora. Certo è che se ci troviamo con milioni di mucche non è certo dovuto al fatto che procreano continuamente, ma perché vivono in un sistema che le ha rese efficienti macchine da carne, riproducibili al ritmo delle necessità umane.

Detenere animali da compagnia è una questione che non viene sufficientemente dibattuta, anche perché le persone che possiedono animali spesso non riflettono su cosa questo significa: molto spesso sento dire che l’animale che si possiede prima viveva in strada, in mezzo al traffico, esposto alle intemperie, impossibilitato dal trovare cibo. Però così l’obblighiamo a vivere una vita che gli è totalmente estranea (lavoro, famiglia mononucleare, pasti in scatola di loro simili), rinchiuso in un appartamento o portato fuori per qualche minuto attaccato a un guinzaglio, ottimo deterrente dalla fuga (tu sei mio e non puoi andare dove vuoi”) e simbolo di dominazione che usiamo con tanta leggerezza. Questi non sono altro che gesti che screditano il nostro sincero desiderio di libertà per tutti gli esseri viventi. In realtà moltissimi animali vivono egregiamente per strada, qualche sprazzo di istintività gli è rimasto anche dopo millenni di domesticazione e schiavitù; perché ancora pensiamo che un cane o un gatto possano vivere meglio al ritmo della nostra vita anziché liberi e all’insegna dell’avventura? Perché riteniamo che una strada sia pericolosa per loro e non lo sia la domesticazione?

Noi vediamo e percepiamo i pericoli e la vita secondo i nostri parametri di esseri umani, entrare a sfondamento nell'intimità degli animali che ci circondano è ancora una volta presunzione di superiorità. È come dire che solo noi possiamo capire le loro esigenze pur non vivendole, parlare con la loro voce ignorando che una voce ce l'hanno, immaginare quali siano i loro desideri, pensando che loro non ne abbiano o che siano deleteri per la loro sopravvivenza.

L'altra faccia dell'industria dell'animale domestico, sono gli alimenti e i prodotti per animali, per la maggior parte sperimentati su animali della stessa specie (medicinali, cibo specifico e non). In pratica, per far sì che i nostri amati animali domestici possano mangiare e vivere una vita più lunga ingurgitando medicinali e subendo operazioni chirurgiche, migliaia di altri animali dovranno soffrire fino alla morte per loro. Basta fare una breve ricerca per scoprire un substrato di morte e sofferenza dietro al business degli animali domestici: cibo light, urinary, obesity, mobility sono tutti testati su cani e gatti rinchiusi per tutta la loro vita in stabulari veterinari; anche i medicinali sono testati su migliaia di animali da laboratorio e ogni nuova tecnica chirurgica viene prima testata decine di volte su animali di ogni specie (cani e gatti in primis).

Merita qualche riga in più il discorso sul cibo per animali, che è sempre fatto di altri animali uccisi: chi è vegan come fa a uscire da questa contraddizione? Oggi, nei paesi più industrializzati, una persona vegana può anche dare cibo vegano al suo cane o gatto, ma lasciatemi dire che anche così stiamo applicando abitudini a loro estranee, oltre al fatto che all'animale probabilmente non interessa mangiare vegano e comunque si tratta sempre di cibo industrializzato. Inoltre gli animali che vivono dentro a quattro mura, che non possono correre e si annoiano si fissano sul cibo come unico stimolo e diversivo della loro triste quotidianità, tanto quanto gli esseri umani trovano come unici stimoli la televisione, il computer e il lavoro. Gli facciamo assumere medicinali per farli vivere più tempo, diventando ultra anziani, (cosa assai rara negli animali selvaggi).

Molte persone che possiedono un "pet" (in inglese nomignolo usato per gli animali domestici) sviluppano relazioni problematiche con essi, pretendendo che seguano le regole del mondo umano, strappandogli anche l'ultimo desiderio di libertà: confinati in appartamenti, gli viene vietato di fare i bisogni quando



vogliono loro, gli viene vietato marcare il territorio, scavare con le zampe dove c'è terra e altre cose che non sono corrette nel mondo umano.

Frutto di una mentalità specista, e non di un innato amore per gli animali, esistono anche persone che si credono "Noè", ovvero che hanno un desiderio incontrollabile di accumulare in casa un numero esagerato di animali, ai quali non viene data un'adeguata attenzione: essendo così tanti, è complesso poterli seguire e curare con la stessa attenzione con cui curerebbero un solo animale. Queste persone credono di "salvare" gli animali, e si oppongono con forza a separarsi da essi; credono di essere dei grandi amanti degli animali, ma pensare che li si stia salvando, implica il pensiero che gli animali siano esseri inferiori a noi che non saprebbero come cavarsela senza il nostro aiuto, e in più non capiscono che avere una colonia di animali porta a una maggiore probabilità di malattie provocate proprio dal sovraffollamento.

Ci sono altre persone che non farebbero mai uscire il proprio animale dall'appartamento da solo in quanto sono convinte che non sarebbe in grado di cavarsela; da una parte questo è vero, ma tutto è dovuto al nostro intervento sia esterno che intimo: esterno dovuto alla civilizzazione che ha coperto buona parte della terra con cemento e tecnologie (strade, palazzi, auto, treni, ecc) e intimo dovuto alla domesticazione forzata che ha spento quasi ogni istinto di sopravvivenza nell'animale.

A dattare le specie al nostro stile di vita vuole dire dominarle e continuare questo adattamento forzato è un capriccio umano. Vogliamo la libertà per ogni individuo? Perché non smettiamo di vedere gli animali come nostra proprietà?

Non c'è una facile e concreta soluzione a questo problema di dominazione, dovuto anche al fatto che siamo sempre più lontani da ambienti selvaggi, dove esiste un equilibrio creato in milioni di anni; quello che vorrei portare alla luce con questo articolo è un dibattito su un tema che poche volte viene affrontato da persone che si dicono antispeciste ma che continuano a dominare alcuni animali trovando scuse e giustificazioni. Pensiamo solo ai canili e gattili sparsi in tutto il mondo: perché esistono? Molte persone hanno comprato in passato uno di questi animali per poi disfarsene come fossero giocattoli vecchi e rotti, creando una "domanda" di carceri per questi animali (gattili e canili e altri rifugi). Se non abbandonassimo gli animali che abbiamo deciso di accudire, non esisterebbero i canili e i gattili; ma

basta andare un po' più a fondo, e capiremmo che sarebbe ancora meglio non possedere alcun animale, lasciarlo libero dove sta, avendo presente che la sua vita non sarà certo tra le più esaltanti in mezzo all'urbanizzazione, ma almeno potrà godere della libertà. Con questo non voglio dire di abbandonare l'animale che ci accompagna, ma di smettere con questa cultura di dominazione, di non aumentare il numero di animali da compagnia che già abbiamo, considerando però che aiutare un animale ferito senza dover far soffrire o uccidere indirettamente altri animali è auspicabile e incoraggio a continuare a farlo, tanto come faremmo con un altro essere umano, rispettando i suoi desideri e la sua libertà. Ritengo anche molto importante, oltre a un dibattito su questa tematica cercando eventuali soluzioni, dibattere sulla distruzione di questa società che è autoritaria, e che va contro la natura selvaggia, essendo la causa principale della domesticazione e quindi di ogni schiavitù e sofferenza.

La Oia



Notizie ed Aggiornamenti

SVEZIA - Il più grande allevamento di conigli /e per la vivisezione nel paese, *Estuna Smådjursfarm (ESF-Produkter AB)*, finalmente chiuderà dopo oltre 30 anni di torture inflitte agli animali. Era stato colpito da un'azione diretta il 19 aprile del 2011, in cui vennero liberati /e 68 conigli /e.

OLANDA - Il divieto di allevare animali da pelliccia in olanda è stato confermato lo scorso 10 novembre. A partire dal 2024 sarà illegale allevare qualsiasi animale al fine di ricavarne pelliccia nel paese nord-europeo. Qualcuno/a ha deciso di non attendere i tempi della burocrazia: la notte del 20 novembre le gabbie di circa 10,000 visoni prigionieri/e di un allevamento nella città di Putten sono state aperte, offrendo agli animali la possibilità di una vita in libertà. Si tratta della prima azione in solidarietà con questi animali dopo 6 anni, l'ultima si era conclusa con l'arresto di 4 attiviste/i.

Treviso, ITALIA - Il 29 ottobre 2015 un cacciatore nella campagna trevigiana ha finalmente provato per la prima volta la sensazione di stare dall'altra parte di una canna di fucile. Un residente del luogo stava cacciando con alcune allodole rinchiusi in gabbia finalizzate al richiamo di altri uccelli a cui sparare quando è stato avvicinato da una persona in bici, con il volto coperto da un passamontagna, che gli ha puntato contro una pistola intimandogli di liberare tutti gli animali. Prima di allontanarsi, la persona si è fatta consegnare anche fucile e chiavi dell'auto.

Al cacciatore sconsolato non è rimasto che percorrere a piedi la strada verso la prima stazione dei carabinieri e sporgere denuncia verso ignoti, ci si augura che l'avventura gli abbia dato occasione di riflettere sul suo ignobile hobby e sulla possibilità di trovarsene altri.

di aprire una nuova miniera d'oro da parte dell'azienda mineraria *Mazapa Projects and Works*. Dopo una barricata durata diversi giorni e conclusasi l'ultimo venerdì dello scorso Novembre diversi/e attivisti/e hanno iniziato a ricevere pressioni al fine di farli/e desistere. Chi vive nel luogo ha documentato il taglio indiscriminato di porzioni di foresta nei dintorni della cava, costanti detonazioni, ed una moria di pesci nei fiumi a causa del rilascio di cianuro nell'acqua a partire dalla data di inizio degli scavi.

CANADA, Vancouver - La mattina del 9 Novembre 2015 il vivisettore dell'Università di Washington Jeremy Duffield avrebbe dovuto tenere una conferenza presso le sale del *British Columbia Biomedical Research Center* a Vancouver. Un attivista è riuscito ad ottenere accesso alla sala mischiandosi agli studenti in entrata, per poi arrivare ad aprire le porte per altre cinque persone che attendevano fuori. Con maschere di animali e megafoni alla mano gli/le attivisti/e hanno iniziato a disturbare la conferenza, causando la reazione violenta di un altro vivisettore presente, Fabio Rossi della University of British Columbia, che ha iniziato a tentare di spingere aggressivamente le persone oltre l'uscita.



MESSICO - Persone residenti a Nueva Francia, nella municipalità di Escuintla, hanno recentemente denunciato arresti arbitrari e minacce ricevute da coloro che hanno deciso di opporsi al progetto

Una volta fuori un nutrito gruppo di ricercatori e studenti ha tentato di intimidire gli/le attivisti/e filmandoli/e e facendo foto, ma la determinazione dei/le presenti ha fatto in modo che i continui slogan ed il rumore fatto all'esterno impedissero la continuazione della conferenza.

INGHILTERRA, Sussex – Durante una delle frequenti azioni di sabotaggio della caccia in Inghilterra, ad Eridge, nelle vicinanze di Tunbridge Wells, un gruppo di sabotatori e sabotatrici è stato attaccato da alcuni cacciatori e loro amici, due dei quali brandivano coltelli. Nel tentativo di difendersi le/gli attivisti/e hanno riportato numerose ferite da arma da taglio, ad un attivista è stata rotta una mano ed un altro ha perso un dente.

La Polizia del Sussex era presente, ma come d'abitudine in questi casi, nonostante la caccia alla volpe sia formalmente vietata in Inghilterra, le attenzioni si sono concentrate contro il gruppo di attivisti/e e non contro coloro che li avevano appena accoltellati/e. Le persone ferite sono poi riuscite a contattare un'ambulanza ed essere trasportate in ospedale.

USA, Denver – Innovativa protesta organizzata da alcuni/e attivisti/e della campagna 'No New Animal Lab', progetto lanciato circa un anno fa con lo scopo di fermare la costruzione di un nuovo laboratorio di vivisezione sotterraneo presso l'Università dello stato di Washington.

La notte di Halloween gli /le attivisti/e si sono riuniti/e davanti alla abitazione del Vice Presidente dell'azienda di costruzioni Skanska, Brian Stieritz, responsabile del progetto, ed hanno passato la sera a proiettare sulle mura della casa immagini di animali torturati all'interno dei laboratori. Un metodo per mostrare ai vicini di casa del manager quello in cui l'azienda di cui fa parte è coinvolta.

Per maggiori informazioni riguardo alla campagna contro Skanska: <http://nonewanimallab.com>



FRANCIA, Parigi – Almeno 24 attiviste ed attivisti ecologisti sono stati/e perquisiti/e e posti/e agli arresti domiciliari in previsione della mobilitazione contro il summit sul clima COP 21, l'ennesima farsa dove un manipolo di politici al soldo delle multinazionali energetiche fingeranno di tentare un accordo per ridurre le emissioni di CO2 nell'atmosfera nei prossimi anni e ridurre l'impatto del processo di cambiamento climatico, processo di fatto già in atto e le cui devastanti conseguenze restano complesse da prevedere. Gli arresti sono stati resi possibili anche grazie allo 'Stato di Emergenza' dichiarato in Francia dopo gli attentati terroristici del 13 Novembre scorso, regime eccezionale che prevede, tra le altre cose, che la polizia possa operare in piena autonomia e disporre perquisizioni ed arresti senza previa autorizzazione di un giudice.

USA – SeaWorld tenta di ricostruirsi l'immagine annunciando che a partire dal prossimo anno le abituali esibizioni 'teatrali' delle orche saranno sostituite da spettacoli più vicini al comportamento naturale di questi animali in cattività, in un ambiente più simile a quello dell'oceano e con meno forzature ai danni di questi mammiferi. Il cambiamento di programma è stato annunciato da alcuni manager dell'azienda statunitense in quella che è stata definita una 'esperienza delle orche totalmente nuova'. Il costo delle nuove vasche, che saranno circa il doppio di quelle attuali, è previsto essere di oltre 100 milioni di dollari. Questa improbabile quanto grottesca trovata pubblicitaria è chiaramente un tentativo da parte del colosso dell'intrattenimento con animali di recuperare quanto perso negli ultimi anni, dopo che la diffusione del documentario sulla cattività 'Blackfish' ha fatto crollare le vendite di biglietti del parco di San Diego del 17% rispetto agli anni precedenti.

GERMANIA – Importante risultato ottenuto nei primi giorni di dicembre dalla campagna 'Offensive gegen die Pelzindustrie – Offensiva contro l'industria della pelliccia': la nota catena di abbigliamento tedesca ed austriaca Peek & Cloppenburg cede alla pressione ed annuncia che non venderà più alcun capo con pelliccia una volta terminate le scorte di merce già in vendita. P & C era già stata obiettivo di una determinata campagna portata avanti dal movimento tedesco negli scorsi anni, ma dopo una iniziale presa di posizione contro la vendita di inserti era tornata sui suoi passi ricominciando a vendere alcuni tipi di pelliccia come quella di coniglio.



Sul Corpo delle Donne

Addyi,

la pillola rosa.

Ultima invenzione in commercio: Addyi soprannominata il Viagra delle donne.

È un farmaco (*fillbanserin*) per la cura della “disfunzione sessuale nella donna”, denominata HSDD, “disordine ipoattivo del desiderio sessuale nelle donne in pre e menopausa”. Agisce sul sistema nervoso centrale, regolando i recettori della serotonina e sui trasmettitori centrali fondamentali quali la dopamina e la noradrenalina¹.

Non è un farmaco ormonale e non influenza il flusso sanguigno, come ad esempio agisce il Viagra per la disfunzione erettile. Non permette di avere più orgasmi ma rende la donna più “consenziente” al rapporto sessuale.

Addomesticata ai desideri maschili, rende le donne

1 Neurotrasmettitore = sostanza che veicola le informazioni fra le cellule che compongono il sistema nervoso - serotonina = neurotrasmettitore coinvolto nella regolazione dell'umore, del sonno, della sessualità

- dopamina = neurotrasmettitore che regola il piacere nel cervello

-noradrenalina = neurotrasmettitore che agisce in risposta a stress psico-fisico preparando l'organismo con l'innalzamento della frequenza cardiaca e l'accelerazione del metabolismo

pronte all' uso ed efficienti sessualmente anche quando il processo d'invecchiamento del nostro corpo ci può portare ad avere poca voglia di fare sesso. Questo nuovo farmaco, sperimentato in precedenza dall'azienda farmaceutica *Boheringher*, era stato bocciato per ben due volte dalla *FDA* (Food and Drugs Administration), per le sue innumerevoli controindicazioni: può provocare ipotensione e perdite di coscienza se assunto con alcolici.

Lo scorso agosto è infine stato approvato e *la SPROUT PHARMACEUTICALS* (sprout =germoglio) lo produce e lo ha messo in commercio in ottobre anche se le controindicazioni e gli effetti collaterali permangono e sono piuttosto importanti.

Sperimentato negli anni '90 come antidepressivo concorrenziale al Prozac su femmine di topo, i ricercatori si accorsero che ne stimolava la libido.

Fu poi sperimentato su esseri umani per utilizzarlo in problematiche della sfera sessuale. Per l'approvazione dell'ADDY si è formata una coalizione di enti ed associazioni che si definiscono *EVEN THE SCORE* (pareggiamo i conti), gruppi e associazioni di stampo pseudo-femminista che rivendicano la parità di orgasmo e che vedono in questo medicinale una vittoria per le donne.

Nel sito “*Even the Score*” tra i vari gruppi per la salute della donna, i diritti per la donna ecc. fanno capolino anche la Sprout Pharmaceuticals e la Trimel Pharmaceuticals. L’immagine del femminismo viene cooptata e manipolata da aziende farmaceutiche che sicuramente hanno come fine il loro profitto economico. E lavorare con prodotti che aiutano la sfera sessuale è sicuramente un grande business, come è stato per la PFIZER¹ che nel 1998 ha immesso sul mercato il Viagra, che ad oggi viene venduto anche on-line, senza prescrizione medica.

Il sito della Sprout Pharmaceuticals è l’immagine della mercificazione della donna. Il team di ricerca è rappresentato da una squadra di donne a braccia incrociate: le pioniere della parità di diritti che miglioreranno scientificamente la nostra vita sessuale (e non).

Come non ammirare tanta energia femminile per il femminile!

E tutta questa montatura mediatica ha anche un termine. Si chiama ASTROTURFING² ed è la creazione a tavolino del consenso popolare di un’idea o di un prodotto (in questo caso il bene di consumo è il “diritto all’orgasmo”). Questa tecnica di marketing affida la costruzione di un’aura positiva intorno a ciò che si vuole commercializzare, a persone famose e conosciute, naturalmente retribuite. Si modifica la percezione sulle qualità del prodotto mettendo in mostra i giudizi lusinghieri e positivi dati da personaggi di cui “ci si può fidare”, perché esperti del settore o semplicemente perché possiedono un’immagine pubblica.

In questo caso si è fatto leva sul movimento femminista e di liberazione della donna per immettere sul mercato un prodotto chimico, testato su migliaia di animali non umani e

¹ La più grande società al mondo nel settore della ricerca, produzione e commercializzazione di farmaci; ha effettuato pericolosi test su popolazioni africane; sospettata di essere mandante di omicidi ai danni di attivisti per i diritti civili.

² Astroturf = zolle erbose artificiali usate per la copertura del terreno di gioco dell’Astrodome di Houston, brevettate da....Monsanto

umani femmine, smerciandolo come simbolo di parità sessuale. Ma ancora una volta diventiamo “oggetto” : oggetto-consumatore e poi oggetto sessuale consenziente.

A settembre la *Sprout Pharmaceutical* è stata acquistata dalla *Valeant Pharmaceuticals* per 2 miliardi di dollari e si prevede un fatturato annuo di 10,7/11,0 miliardi di dollari annui. Faremo felici i maschi delle multinazionali farmaceutiche e i maschi con cui ci accoppieremo docilmente. Quante donne ne faranno uso? In una società che ci vuole sempre giovani, belle, senza rughe ed in cui la sessualità deve essere costante, una società dove il “maschio” usa il Viagra per garantirsi amplessi anche a 90 anni perché altrimenti “non sarebbe un uomo”, credo che molte donne la useranno, per non farsi buttare via come una scarpa vecchia e tenersi stretti compagni di una vita “che però hanno certe necessità incombenti”. La useranno per garantirsi anche loro quell’idea di immortalità che pervade le nostre vite e ci fa assumere farmaci, creme, alimenti per non morire mai.

Rivendico la mia volontà di essere un animale che invecchia, con tutto ciò che questo comporta, senza essere considerata malata di HSDD e quindi medicalizzata.

Rivendico le mie rughe e i miei ormoni che cambiano.

Rivendico il mio sentire la vita che passa.

Rivendico la mia parte selvaggia e animale.



Natale con l'ALF

Una cellula dell'ALF racconta in prima persona quello che accadde la notte di Natale nel tranquillo paesino di Nuneham Courtenay (Oxfordshire, Inghilterra).

Decidemmo che almeno uno dei pochi allevamenti di gatti destinati alla vivisezione doveva essere attaccato. Giravano voci che tutti gli allevamenti di gatti fossero impenetrabili. Ci dicevano “*impossibile entrare lì dentro*”. Però ci riuscimmo.

L'allevamento che decidemmo di attaccare apparteneva all'Università di Oxford ed era un luogo isolato, in mezzo al nulla, come sono di solito questi luoghi. Dopo che negli anni ottanta la *Central Animal Liberation League (CALL)* aveva divelto la porta di entrata e liberato 12 gatti, era chiaro che i proprietari avevano aumentato i sistemi di sicurezza del posto, per impedire che succedesse ancora.

Guardando il posto da fuori era difficile immaginarsi che al suo interno accadessero cose orribili. Si trattava di uno stabilimento abbastanza alto di mattoni, situato vicino a una strada. Dall'altra parte c'erano un po' di case e niente più. L'unico modo per entrare nell'edificio erano due porte di acciaio allarmate sul retro. Le pareti erano molto resistenti e vi erano pochi sistemi di ventilazione. Il tetto era fatto di laminato ondulato in amianto. Attraverso il sistema di ventilazione potevamo vedere alcuni gatti, ma probabilmente ve ne erano molti di più. Non erano in gabbia, potevano disporre di un certo grado di libertà. Queste gatte servivano solo come riproduttrici, i cuccioli sarebbero serviti all'Università di Oxford.

Poteva essere semplice rimuovere le griglie di uno dei sistemi di ventilazione ed entrare, ma eravamo sicuri che fossero allarmate, così non provammo.

Non sembrava per nulla semplice entrare se non con l'aiuto di una gru. Spaccare la porta avrebbe allertato i vicini e anche la polizia. Infine ci trovammo d'accordo su due opzioni: la prima era sequestrare il direttore al suo arrivo, la seconda era provare ad entrare per il tetto. Pensammo che il tetto era la cosa più sensata. Avevamo bisogno di due scale retraibili, una per l'interno e una per l'esterno.

Arrivammo al posto alle prime luci della sera, equipaggiati con scale e chiavi inglesi. Le scale ci servivano per arrivare al tetto, staccando le varie parti facilmente. Dentro allo stabilimento ci siamo accorti che c'era un ulteriore soffitto tra noi e le gabbie; questo soffitto era di legno compensato ed era un grosso ostacolo per noi. Vi erano però alcuni buchi

da dove potevamo avere una visione totale delle stanze e ci potemmo fare un'idea di quanti gatti erano rinchiusi. C'erano 16 stanze di un metro quadro dove stavano un buon numero di gatti. In alcune stanze c'erano i maschi, in altre i giovani, e in altre le madri con i loro cuccioli. I gatti più anziani erano rinchiusi in gabbie più piccole.

Eravamo tentati di prenderci qualche gatto, ma questa era la ricognizione e non potevamo giocare il posto e in più non eravamo attrezzati per prenderli. Nelle seguenti due settimane progettammo il piano; avevamo bisogno di molte gabbiette e un veterinario disposto a rischiare la sua carriera per aiutare gli animali che avrebbero potuto avere problemi.



Ci mettemmo in contatto con qualche attivista che aveva fatto la liberazione nel 1985, e ci avvertirono che potevano esserci gatti con problemi psicologici dovuti ad una vita in gabbia senza mai vedere la luce del sole. Non era nemmeno facile catturarli, così decidemmo di attrezzarci con appositi materiali per prenderli. Ci avvisarono anche che il lavoro sarebbe stato molto più difficile e pesante di quanto non lo fosse stato per loro, ma ci augurarono buona fortuna.

Erano le nove della notte del 24 di dicembre, eravamo davanti al posto pronti ad agire. Uno di noi era di guardia a controllare che nessuno arrivasse vicino allo stabilimento. Cinque minuti dopo il tetto era già stato scoperto e poco dopo avevamo già fatto il primo buco sulla prima gabbia che conteneva cinque gatti. Se avessero saputo chi è babbo natale si sarebbero resi conto che era natale, perchè proprio vicino a loro c'era un babbo natale con il passamontagna!

Dopo la prima gabbia accedemmo alle restanti con l'aiuto di un trapano manuale e una sega. Alcuni gatti, specialmente quelli più giovani, entravano di buon grado nelle gabbiette, altri non volevano saperne di fare un favore a babbo natale e i suoi aiutanti dell'ALF, così dovvemmo usare dei pali con trappole per prenderli.

Alcuni non sapevano cosa stava succedendo e resistettero molto. Una volta dentro alle gabbiette, le passammo fin sopra il tetto. Bisognava stare molto attenti sul tetto per non perdere l'equilibrio, un passo sbagliato avrebbe provocato un disastro. Dopodichè venivano passati dal tetto alla scala e messi nel furgone.

Due ore più tardi avevamo preso tutti i gatti che stavano all'interno dell'allevamento, per un totale di sessantaquattro gatti. Alle ore 1.45 il furgone partì, eravamo stati lì per quattro ore, più di quanto pensavamo, però il lavoro era stato fatto ed era andato tutto bene. Nel furgone eravamo noi e i gatti, più un video dell'azione che stava in un'altra auto.

All'inizio pensavamo di dare fuoco all'edificio

prima di lasciarlo, però il tempo era poco e il furgone era rimasto troppo tempo in un luogo visibile dalla strada, così decidemmo di lasciar perdere.

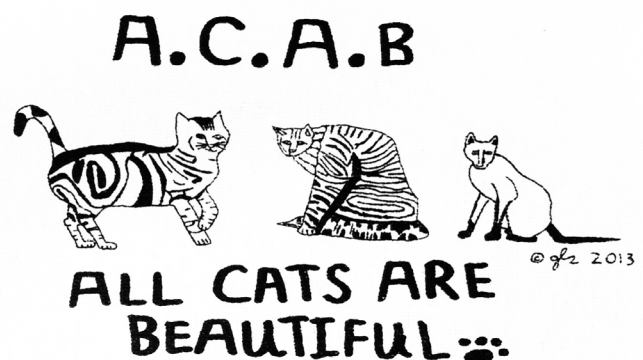
Avremmo anche avuto poco vantaggio sulla polizia. Passammo un po' di tempo con i gatti; alcuni avevano bisogno di cure urgenti, e a tutti andava tolto il tatuaggio sull'orecchio. Sei gatti morirono in quanto avevano dei tumori che gli causavano molto dolore e sofferenza.

Sedici gatte erano incinte, cosicché salvammo direttamente quasi novanta gatti, e chissà quanti altri che sarebbero nati in futuro. Nemmeno immaginavano la fortuna che avevano, ma i loro occhi dicevano tutto: ad alcune gatte era stato fatto talmente tante volte il cesareo che quando il veterinario gli fece la prima incisione per sterilizzarle, i loro ventri si aprirono automaticamente.

A tutti i gatti venne trovata una casa, e si adattarono molto meglio dei beagle, sebbene l'università di Oxford avesse dichiarato alla stampa che tutti i gatti sarebbero morti perchè non erano nel loro ambiente sterile.

Inviemo un messaggio all'Università di Oxford: non utilizzerete mai più questo edificio per rinchiudere animali.

Fino ad oggi l'edificio rimane vuoto e la natura se ne è riappropriata.



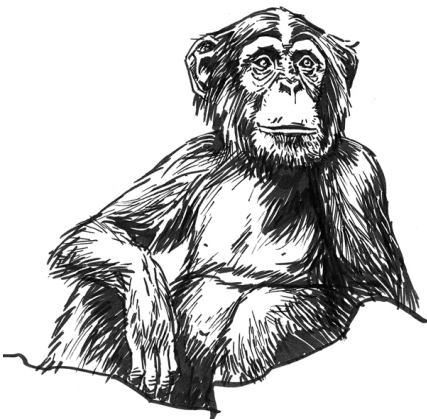
ANIMALI RIBELLI

Rubrica di storie di Resistenza Animale

La lotta per la liberazione animale viene portata avanti anche da tutte quelle animali che resistono all'oppressione di questo mondo specista. Evasioni dagli allevamenti e simili lager, attacchi contro i padroni specisti, autodifesa animale violenta. Sono tanti i modi in cui gli animali resistono. Pensiamo che sia importante dare spazio a queste storie e così forse stimolare riflessioni sui diversi modi di esprimere solidarietà alle ribelli.

In questa rubrica riportiamo alcune delle tantissime storie di ribellione animale degli ultimi mesi. Se t'interessa sapere di più, su internet puoi visitare il blog in italiano resistenzanimale.noblogs.org

maiorca, maggio 2015
due scimpanzé fuggono dallo zoo
Le animali hanno forzato le serrature della loro gabbia e rotto le finestre della struttura dove erano detenute, poi sono evase insieme dal "safari zoo sa coma". Le scimpanzé sono state definite come pericolose.
Un_ delle scimpanzé è stat_ uccis_ quasi subito, con un solo colpo, dopo essere stat_ avvistat_ nei pressi della vicina città di son carrio.



svizzera - laax (gr),
1 agosto 2015
un'escursionista uccis_ da un gruppo di mucche
Aprire il cancello per voler passare attraverso il pascolo è costato la vita ad un'escursionista. Questo episodio ci ricorda che le mucche non sono placide e remissive ma possono aggredire, soprattutto se sono in gruppo.

chang mai (thailandia),
27 agosto 2015
un_ elefante si è dat_ alla fuga nella foresta, cercando la libertà, con ancora una famiglia di turisti sul dorso. L'animale ha ucciso il suo padrone-carceriere. Le elefanti vengono usate dall'industria del turismo molto redditizia in thailandia. C'è voluto più di un'ora per calmare l'animale, poter trarre in salvo le turiste terrorizzate, e ricondurre l'elefante agli arresti.

castano primo (mi), agosto 2015
cinghial_ resiste alla cattura
L'animale non si è lasciat_ tirar fuori dall'acqua. ha morso il canotto ed ha continuato a nuotare verso una sua soluzione possibile.

zimbabwe, agosto 2015
leon_ uccide una guida dei safari
proprio nel parco dove è avvenuta l'uccisione di Cecil, un_ leon_ attacca il gruppo a piedi e uccide una guida.

cina, settembre 2015
leon_ evas_ e uccis_
Durante il trasferimento in camion, un_ leon_ prigionier_ di un circo evade. Investit_ in autostrada, viene uccis_ dagli sbirri.

duisburg (germania),
settembre 2015
due oranghi sono fuggite dalla prigione-zoo di duisburg. Un_ è stat_ fucilat_ mentre tentava di

scavalcare il muro di cinta, l'altr_ è stat_ sedat_ e riportat_ in gabbia.

sirone (lecco), settembre 2015
mucca si ribella e poi viene uccis_
Mentre veniva traferit_ su un camion, si è ribellat_: prima ha puntato gli zoccoli a terra, poi, quando gli addetti hanno provato a forzare lo spostamento, ha rotto il legaccio a cui era vincolat_ e ha cominciato a scalcciare e ha caricato ogni persona che ha provato ad avvicinarsi. Gli sbirri l'hanno abbattut_ con venti colpi di pistola.

nuova zelanda, 20 settembre 2015
tigre sbrana una carceriera
allo zoo di hamilton, un_ tigre ha attaccato la persona che custodiva la gabbia quando era andat_ a pulirla.

polcenigo (pn), settembre 2015
asine prigioniere in fuga
Evadono in 19 e rimangono sempre insieme, anche nella ricattura.

botalla (bi), settembre 2015
toro evas_ dal mattatoio
si è rifugiat_ in un campo di pannocchie per tanti giorni. Poi è stat_ ritrovat_, ma delle persone animaliste si sono mobilitate per impedire che venisse abbattut_. Alla fine ci sono riuscite, l'animale ora vive in un rifugio per animali.

crespano, ottobre 2015
mucca prende a calci due persone e si salva dal macello
alla fine è riuscit_ a salvarsi da un crudele destino, almeno per il momento, colpendo con calci violenti le due persone che volevano portarl_ verso il macello, una delle quali è finit_ al pronto soccorso.

brasile, 15 ottobre 2015
evasione in contemporanea
due mucche sono scappate nello stesso giorno per le vie di rio

tbilisi (georgia),
14 giugno 2015
fuga di massa allo zoo dopo un'inondazione
leoni, orse, tigri, lupe e anche un_ ippopotam_ sono scappate dopo che le forti piogge hanno distrutto le strutture di detenzione.
L'inondazione ha provocato la morte anche a molti animali, almeno 300 per annegamento secondo la stampa.
tbilisi (georgia),
17 giugno 2015
tigre uccide una persona
l'animale si era nascost_ in una fabbrica abbandonata di proprietà della persona che poi ha ucciso.

preto, nel generale stupore per la ribellione delle condannate a morte.

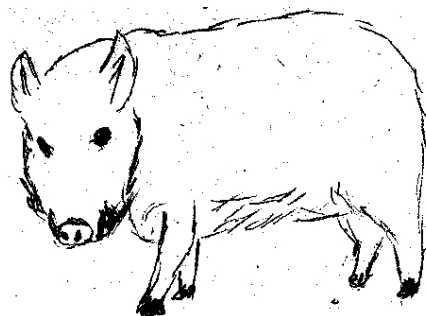


sudafrica, 24 ottobre 2015
**attacato un gruppo di
bracconieri, morta una persona**
cinque cacciatori di frodo sono stati attaccati da un paio di leoni in sudafrica e hanno avuto la peggio: un_ di loro è stat_ uccis_ e sbranat_, mentre gli altri quattro sono riusciti a mettersi in salvo. Nell'attacco anche due cani sono morti.

basovizza-trieste, ottobre 2015
18 mucche scappano dalle stalle!

palio di rho, ottobre 2015
cavall_ si ribella al palio
È riuscit_ a svincolarsi dalle mani che lo tenevano alle redini e a scappare via... tra la folla accalcata nelle strade.

cordenons, ottobre 2015
un_ toro si ribella
si trovava all'interno dell'ex macello. Ad un certo punto, con tutta la forza di cui è stato capace, ha divelto la recinzione e ha iniziato a correre... fino a quando un cecchino l'ha uccis_ con un fucile di precisione.



philadelphia (usa),
16 novembre 2015
due zebre fuggono dal circo
sono scappate insieme dal circo Universal e hanno fatto una corsa in città prima di essere rimprigionate.

serravalle pistoiese,
novembre 2015
cerv_ uccide una persona
un_ cerv_ ha caricato e ucciso una persona, trovata morta in un recinto (dove diversi animali erano detenute). L'animale l'ha uccis_ colpendol_ con le corna al petto ed alle gambe.

castiglione fiorentino,
novembre 2015
**cinghial_ ferit_ attacca un
cacciatore**
nei boschi della Valdichiana, intorno a mezzogiorno, un cacciatore è stato attaccato da un'animale ferit_. Il cacciatore ha scorto un_ cinghial_, ha mirato con la propria carabina e ha fatto fuoco. L'animale è stat_ colpit_, ma non a morte. E così, ferit_ e furios_, ha attaccato l'uomo, le zanne dell'animale hanno provocato una profonda lacerazione nella coscia.

AZIONI DIRETTE

PER LA LIBERAZIONE ANIMALE E DELLA TERRA



giugno 2015 stati uniti - "10 aragoste sono state prelevate da un mercato del pesce e rilasciate nel loro habitat nativo. - Crustacean Liberation".

5 giugno 2015 helsinki (finlandia) - "Nella sera del 5 giugno, sono state distrutte due vetrine della pellicceria Aira Arffman. Forza e solidarietà alle attiviste a Pyhäjoki!" [dove si sta svolgendo una lotta contro la costruzione di una centrale nucleare]. La stessa pellicceria era già stata colpita a gennaio ed aprile.

7 giugno 2015 mississauga (canada) - L'ALF incendia dei camion appartenenti ad Harlan/HLS. Dal comunicato anonimo: "Nelle prime ore del 7 giugno 2015 l'Animal

Liberation Front ha posizionato dei congegni incendiari sotto i camion di proprietà di Harlan Laboratories. Harlan è una compagnia di proprietà di Huntingdon Life Sciences.

Sono responsabili di fornire gli animali per la ricerca e il mangime ai viviseattori.

[...] Il nostro unico dispiacere è che le fiamme siano state domate prima di estendersi agli uffici di Harlan. In solidarietà con chi lotta contro l'oppressione dei visoni negli allevamenti a St. Mary's. ALF"

9 giugno 2015 santiago (cile) - Un sabotaggio incendiario firma "Gruppo Kapibara FAI/ FRI" colpisce l'azienda chimica PROQUIMSA, che pratica vivisezione. Il sistema di illuminazione è rimasto danneggiato.

9 giugno 2015 thessaloniki (grezia) - Una cellula ALF/ELF infrange la vetrata del mercato della carne "Koutrakis Emilios" nel centro di thessaloniki. Dal comunicato anonimo: "Per noi, l'industria della carne è uno degli anelli nella catena capitalista di produzione e consumo della società moderna, che ha creato un circolo vizioso di interdipendenza tra gli umani e l'industria".

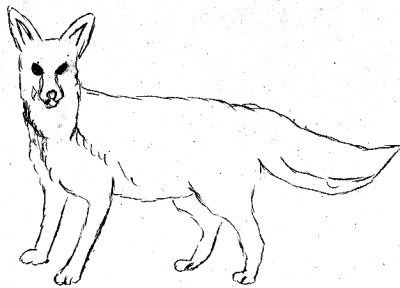
11 giugno 2015 argentina - Un comunicato anonimo rivendica la liberazione di un numero indefinito di conigli da un allevamento.

Metà giugno 2015 inghilterra - "A metà giugno 80 galline sono state liberate da un allevamento intensivo nel sud dell'Inghilterra. Ora hanno

tutte una nuova casa in posti sicuri. ALF”.

18 giugno 2015 céret (francia) - “La città di céret organizza le corride; tortura e uccisione di animali. Abbiamo incendiato l’auto della moglie del sindaco di Céret così che questo massacro abbia fine. Il cancello bianco di plastica e la luce accesa di fronte alla casa quella notte non ci hanno fermato dall’agire. Vogliamo giustizia per gli animali e la otterremo. ALF”.

30 giugno 2015 inghilterra - “120 galline di batteria sono state liberate da un allevamento a norfolk. Tutte le galline hanno ora una nuova casa sicura in cui potranno vivere il resto delle loro vite libere da paura e sfruttamento. Finché tutte non saranno libere”.



Fine giugno 2015 hildesheim (germania) - Attiviste dell’ALF hanno liberato diverse volpi che erano rinchiusi in una struttura dove si addestrano i cani alla caccia.

luglio 2015 inghilterra - In un comunicato anonimo viene rivendicata un’azione solidale con delle fagiane prigioniere nelle campagne del south-west. Trenta metri di recinzione che tenevano reclusi gli animali sono stati abbattuti, nonostante l’allarme elettrico collegato alla rete. Prima di andarsene, è stata anche incendiata una postazione di caccia utilizzata per sparare alle fagiane.

6 luglio 2015 helsinki (finlandia) - “Le vetrine di Aira Arffman [pellicceria] sono state rotte e la facciata del negozio “ridecorata con vernice”. Le persone che usano gli animali per profitto non smetteranno grazie alle campagne sui social media, ai boicottaggi o alle proteste. Alla fine, smetteranno per problemi economici. Il sabotaggio è un’alternativa pratica alla routine del movimento dei diritti animali. Solidarietà con le attiviste a Pyhäjoki ed a tutte le prigioniere per la

liberazione animale e della terra!”

7 luglio 2015 st. mary’s (canada) - circa 6800 visoni sono scappate dalle gabbie dell’allevamento R.B.R. Fur Farm di st. nary’s, ontario, tagliate anche le recinzioni.

9 luglio 2015 tampere (finlandia) - “Rotte le vetrine di una pellicceria a tampere, finlandia. Tempo fa il negozio ha chiuso e ha lasciato scritto in un messaggio che serviranno i clienti solo su richiesta. Questo è un segnale di difficoltà finanziarie e con l’aiuto delle azioni dirette il negozio chiuderà per sempre”. Il negozio era già stato in passato oggetto di numerose azioni dirette. In agosto arriverà l’annuncio ufficiale della vittoria: chiusura per bancarotta!

12 luglio 2015 padova - Dalla stampa locale si apprende la notizia di 15 camion carichi di mangime dati alle fiamme di notte, presso la ditta Mangimi Veronesi a Ospedaletto Euganeo, dove erano parcheggiati. Trovate bottiglie incendiarie sotto i mezzi e scritte: “NO OGM, NO ALLEVAMENTO”. L’azienda tenta di negare il commercio di prodotti geneticamente modificati. Ingenti i danni.

13 luglio 2015 argentina - Secondo un comunicato anonimo, un_attivista è entrat_ nella notte in un macello e ha portato via due pecore, che ora si trovano al sicuro, in campagna.

15 luglio 2015 skyberga (svezia) - Un allevamento di visoni già oggetto in passato di numerose azioni dirette è stato danneggiato nella notte del 15 luglio. Una telecamera di sicurezza è stata distrutta e un container danneggiato prima che arrivasse la polizia (non ci sono stati arresti).

17 luglio 2015 châteaurenard (francia) - L’arena che doveva ospitare una corrida il giorno successivo è stata vandalizzata nella notte: vetri rotti e olio da motore sono stati sparsi su tutti i sedili.

28 luglio 2015 istanbul (turchia) - L’ALF rivendica la liberazione di 8 criceti da un negozio di animali a kadıköy, ricordando i compagni anarchici uccisi nell’attentato di suruc.

28 luglio 2015 argentina - Una nuova cellula dell’ALF rivendica di aver incollato le serrature e fatto scritte a

quattro negozi che vendono pelli animali.

30 luglio 2015 ontario (canada) - Circa 300 visoni sono scappate dalle gabbie in un allevamento di guelph/eramosa in ontario. qualcunx ha aperto le gabbie, è la terza azione solidale nei confronti delle visoni in questa zona negli ultimi due mesi.

Fine luglio 2015 inghilterra - “Liberate 64 galline da un allevamento intensivo nel sud dell’Inghilterra, questa azione è dedicata a tutte le attiviste che stanno subendo la repressione negli stati uniti e in Europa. Finché tutte non saranno libere. ALF”.

agosto 2015 svezia - Liberare nel lago diverse aragoste tenute reclusi vicino alla riva in attesa di essere bollite vive e mangiate.

7 agosto 2015 velký ratmírov (repubblica ceca) - Azione di danneggiamento dell’ALF in un allevamento di visoni: circa 200 animali sono stati macchiati con uno spray non tossico, in modo da rendere invendibile la loro pelliccia. L’azione, che è dedicata alle persone anarchiche arrestate nell’Operazione Fenix, è stata interrotta dall’arrivo dei proprietari.

11 agosto 2015 feldberg-falkau (germania) - 15 torrette per la caccia sono state segate e abbattute nella foresta nera.

23 agosto 2015 - carpentras (francia) - Tutte le vetrine del Mc Donald’s sono state distrutte, sostituite per svariati giorni da dei cartoni.

5 settembre 2015 cile - Le «Cellule Fiere Autonome in Guerra FAI/FRI» rivendicano diversi attacchi incendiari coordinati (Santiago, San Miguel, Pudahuel, Valparaiso) che hanno colpito cinque locali Teletrak [specializzati nella trasmissione e vendita di scommesse sulle gare ippiche]. Tra i motivi dell’attacco l’uso strumentale dei cavalli per trarre profitto e la critica all’alienazione della pratica specista e fallocentrica delle scommesse sui cavalli. “Che l’obiettivo di questo comunicato sia per menzionare che siamo per la liberazione della terra, e che le nostre azioni partono dall’impeto egoico della nostra stessa liberazione”.

17 settembre 2015 oregon (stati uniti) – L'ALF rivendica la liberazione di un centinaio di fagiani da una struttura dell'oregon Department of Fish and Wildlife.

20 settembre 2015 barcellona (spagna) – Liberati 20 conigli da un allevamento, l'ALF dedica questa azione alle anarchiche represses nelle operazioni 'Pandora' e 'Piñata', alle prigioniere anarchiche Monica e Francisco e ad Evi Statiri in sciopero della fame.

26 settembre 2015 salamanca (spagna) – Voliere danneggiate e 3000 fagiani liberati dall'allevamento Don Faisan Hunting Farm a Macotera (Salamanca). La scritta "Fronte di Liberazione Animale" è stata lasciata su un muro dell'allevamento.

28 settembre 2015 turchia - Secondo un resoconto anonimo inviato a un sito di liberazione animale, diverse azioni dell'ALF sono avvenute nella zona del mar nero, tra cui scritte di liberazione animale, una vetrata rotta a un ristorante fast food, gomme bucate alle auto di cacciatori.

6 ottobre 2015 regno unito – in un comunicato anonimo vengono rivelate informazioni personali (nr. di cellulare, targa delle auto, indirizzo di casa e dettagli della routine quotidiana ecc.) di martin hattonun, noto killer di tassi per il programma di abbattimento selettivo di gloucestershire. L'uomo è stato seguito in diverse occasioni, inoltre è stata gettata della sabbia nel serbatoio della sua auto e danneggiate le serrature.

12 ottobre 2015 germania - Nelle settimane scorse, più di due dozzine di torrette da caccia sono state abbattute nei pressi di kandern.

2 novembre 2015 brasilie - Una cellula dell'ALF/ELF ha liberato 15 conigli da un allevamento situato in são paulo. Secondo informazioni anonime, erano conigli allevati e poi venduti ai laboratori che fanno sperimentazione animale nello stato di são paulo.

2 novembre 2015 francia - "Ieri, 2 novembre 2015, nel sudovest della francia, abbiamo liberato 50 fagiane (o forse di più) da un allevamento per la caccia. Abbiamo anche divelto

il recinto per permettere al resto di tentare la fuga volando. Continuate a lottare per loro, finché ogni gabbia sarà vuota! Xvx"

6 novembre 2015 stati uniti - "Nelle prime ore del 23 ottobre 2015 un_ conigli_ liberat_ e due volpi aiutate a fuggire dall'allevamento di volpi di hospital road a burlington".

20 novembre 2015 olanda - Circa 10000 gabbie di visoni prigionieri in un allevamento nella città di putten sono state aperte, offrendo agli animali la possibilità di una vita in libertà.

1 dicembre 2015 cile - Sabotate le serrature dei distributori di carne (circa 15 strutture attaccate). Dal comunicato: "Inquadriamo e rivendichiamo quest'azione in risposta alla chiamata internazionale per il DICEMBRE NERO e anche in memoria dellx compagnx sebastián oversluij «angry» cadutx durante un esproprio ad una banca"

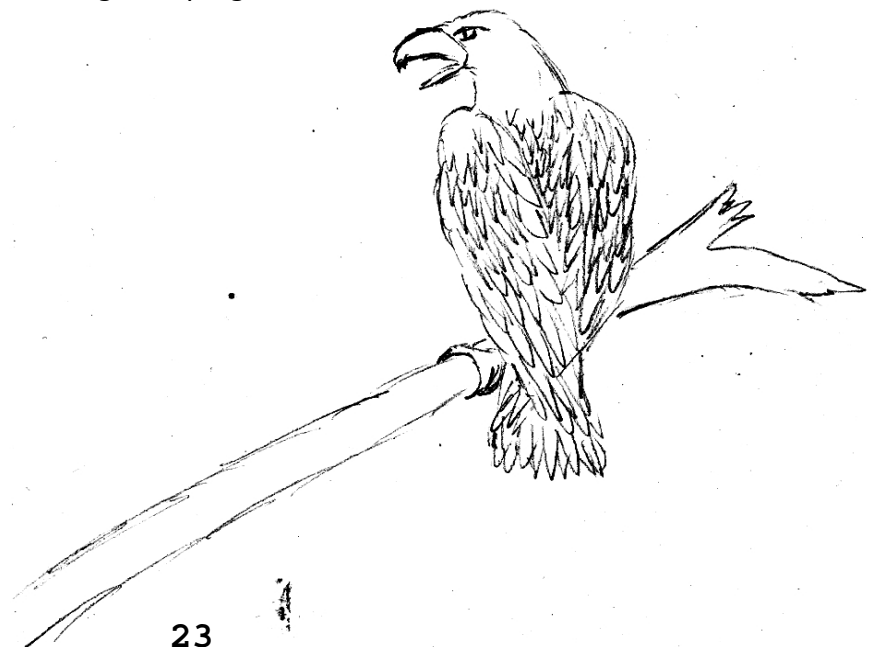
1 dicembre 2015 santiago, cile - La cellula "Disordine Notturmo" (FAI/FRI) comunica: "Inserendo l'antispecismo come parte della lotta contro ogni forma di autorità, una vita lontana dai prodotti di origine animale ha come inevitabile complemento l'azione diretta contro le/gli sfruttatori/trici e commercianti di animali. Così, rifiutando ogni logica riformista o vittimista sulla liberazione animale, sabotiamo la notte del 1 dicembre il negozio di animali «exotic», abbiamo chiuso con acciaio liquido i lucchetti che permettono l'accesso al posto dove gli/le animali sono venduti come merce.

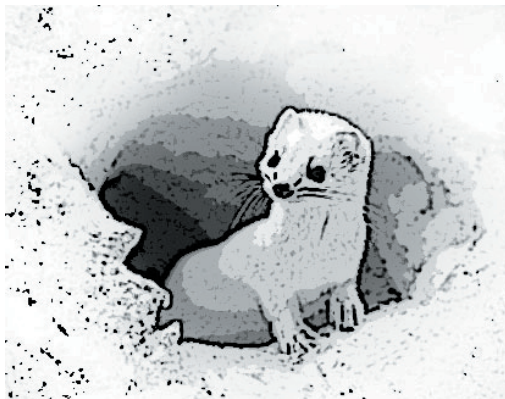
Non vogliamo leggi più buone con gli animali né gabbie più grosse.

La nostra azione è espressione di desiderio di distruzione di ogni forma di reclusione e dominio. Quest'azione la inquadriamo nel Dicembre nero [...] la dedichiamo con tutto il cuore al compagno anarchico e nichilista Sebastián Oversluij che impugnò le sue idee attraverso l'azione e cadde combattendo due anni fa. [...] non possiamo dimenticare un amante degli animali, acerrimo agitatore per la liberazione animale e combattente di strada, ci riferiamo al compagno Javier Recabarren, morto investito da un'auto al servizio dello stato-capitale il giorno 18 marzo di quest'anno".

12 dicembre 2015 santiago, cile - Sabotaggio ad un negozio di animali. La cellula Javier Recabarren affine all'ALF attacca il negozio «premium pet» sito in toesca 1844. Dal comunicato: "Pieno centro di santiago, con semplici oggetti sabotiamo i lucchetti affinché allx proprietarx di questo «presunto lavoro» rimanga bene in testa che ci sono persone che non vogliono e non rispettano il commercio dell'umiliazione, della sofferenza e della morte di animali. Rispondiamo all'invito che arriva dalla grecia per un Dicembre Nero [...] [quest'azione] è anche un modo per solidarizzare con il prigioniero anarchico e vegano osman evcan, in sciopero della fame dal 10 novembre nello stato turco, che mette a rischio la sua integrità usando il suo corpo come arma ed esigendo la restituzione della sua alimentazione vegana all'interno del carcere".

.....





LIBERAZIONE DI VISONI A FERRARA

Rivendicazione anonima

Fonte: Bite Back

“In questo periodo dell’anno gli allevamenti di visoni hanno qualcosa di particolare. Basta avvicinarsi per percepire un forte nervosismo negli animali e un caratteristico odore: quello di morte. Infatti in questo periodo gli animali vengono uccisi per la loro pelle. Già da tempo abbiamo deciso di non restare a guardare questa situazione o attendere che gli allevatori smettano, non lo faranno mai, a meno che non siano costretti da una forte pressione. La nostra esperienza ci ha insegnato che è proprio la pressione fatta di azione diretta il

modo per portare alla chiusura questi lager. Non fra anni ma ora e subito, perchè un luogo di sfruttamento e tortura non può essere tollerato oltre. Così come non tolleriamo questo sistema che nei suoi ingranaggi macina corpi, foreste e ogni libertà!

Qualsiasi compromesso non è buon senso ma è una resa nei confronti di chi è destinato a morire e nei confronti della stessa lotta. Un pugno di allevatori stanno facendo una fortuna sulla pelle di migliaia di animali, ogni anno il loro profitto aumenta visto che il numero degli allevamenti cresce e quelli esistenti si stanno ampliando.

Quanti sono gli antispecicisti? Cosa stiamo aspettando?

Sono gli allevatori che sono troppo al sicuro o siamo noi che vogliamo sentirci tali?

Non c’è un posto troppo al sicuro per uno sfruttatore se è veramente forte la volontà di attaccarlo. Cosa possono sensori, telecamere, contro la nostra determinazione e un piano ben fatto? Come i visoni fuori dalle gabbie trovano la via d’uscita anche noi dovremmo trovare un’entrata per raggiungerli.

Il 31 ottobre a Jolanda di Savoia (FE) l’allevatore dormiva sonni tranquilli pensando ai suoi allarmi, abbiamo superato il primo sistema facendo un ponte elettrico all’allarme a filo sulla rete rendendo possibile il taglio della rete, necessario per la fuga degli animali. Dentro abbiamo aperto le gabbie dall’esterno per evitare i sensori d’allarme all’interno dei capanni. Centinaia di visoni ben presto sono usciti e hanno cominciato a correre lontano da quel lager, lunghi salti verso il buio della notte...

Il visone bianco”

REGGIO EMILIA, ALF LIBERA 1000 LEPRI DA ALLEVAMENTO

Il 16 dicembre 2015 è giunta al quotidiano bolognese Il Resto del Carlino una lettera di rivendicazione dell’ ALF dell’azione di liberazione di 1000 lepri nell’allevamento Casa Boschi di Canossa (RE): animali allevati per essere destinati al “ripopolamento faunistico” per l’attività venatoria.

Rivendicazione anonima:

“La notte del 10 dicembre centinaia di lepri sono saltate giù dalle loro gabbie nell’allevamento Casa Boschi nel comune di Canossa (RE). Questa struttura alleva lepri “italiane” selezionate per la loro adattabilità al territorio e per aver conservato un innato istinto di sopravvivenza e selvatichezza, e questo per utilizzarle nell’addestramento dei cani e in battute di caccia più avvincenti.

Ci auguriamo che stavolta il loro istinto di fuga giochi tutto a loro favore!

In evidente contraddizione con ciò che i cacciatori dicono della loro attività, essa non è finalizzata a ristabilire



equilibri perduti tra gli animali selvatici. Buona parte della selvaggina infatti viene appositamente allevata per essere liberata poco prima di essere predata. Un doppio destino di violenza tocca a questi animali nel corso di una breve vita.

La caccia uccide migliaia e migliaia di animali ogni anno, in ogni bosco, palude e campagna; favorisce la proliferazione delle armi e crea scompensi e danni ambientali. I territori dove abitiamo sono pieni di luoghi come quello che abbiamo visitato. Recinzioni isolate nelle campagne dove sono rinchiusi a migliaia lepri, fagiani, starne, pernici, daini e cinghiali, che

in una notte qualunque sarebbero pronti per la vita libera.

Abbiamo scelto il 10 dicembre perchè la caccia si è appena conclusa, perchè la stagione è ancora buona e accoglierà le lepri senza neve probabilmente per qualche tempo. Infine perchè a febbraio sarebbero state fatte accoppiare.

Al limitare del bosco che si affaccia sulla recinzione di Casa Boschi regnava un gran silenzio giovedì notte. Ogni tanto il rombo delle reti metalliche che vibrano sotto centinaia di lepri rinchiusi. Abbiamo tagliato una buona parte di recinzione esterna perchè si aprisse un varco. Siamo entrati e abbiamo aperto le file di gabbie (circa un centinaio) in cui si trovavano due, tre, o quattro lepri adulte. Il rombo metallico cresceva al

nostro passaggio, ed ecco che cessava d'un tratto e si trasformava in fruscio tra l'erba appena una riusciva a saltare fuori e saettare nella notte. Temevamo che la reclusione le avesse rese lente e confuse, ma la prontezza con cui si sono dirette al bosco ci ha fatto capire che per tutto il tempo che sono state rinchiusi in piccole gabbie affollate hanno conservato zampe capaci di quel balzo lunghissimo verso la libertà.

ALF – Animal Liberation Front"

HILDESHEIM (GERMANIA), ALF LIBERA VOLPI E INCENDIA CIRCOLO DEI CACCIATORI

Rivendicazione anonima
Fonte: Bite Back

"Nuovamente volpi liberate dalla cattività.

La continuata attività della struttura di addestramento per cani da caccia in Hildesheim ha portato ad una nuova operazione di liberazione delle volpi imprigionate e torturate. Il circolo annesso è stato bruciato per causare danni economici. In caso l'attività della struttura proseguisse, l'ALF pianifica per il futuro di agire nella sfera privata dei membri del club.

Già nel Giugno di quest'anno gli attivisti dell'ALF avevano aiutato molte volpi a scappare dalla struttura in Hildesheim-Achtum. Contrariamente a quanto asserito dai sedicenti amanti dei cani e dai cacciatori,



le volpi non si sono avvicinate alla gente per chiedere cibo, né sono ritornate alle proprie gabbie, che secondo alcuni amerebbero tanto. Da esse le volpi non sono state, come suggerito, tirate fuori dagli attivisti; piuttosto attraverso la distruzione delle grate gli è stata data l'opportunità di lasciare da sole la prigione. Questo hanno fatto le volpi la notte dell'azione. Quest'azione è stata ripetuta all'inizio della settimana, e di nuovo le volpi sono riuscite a scappare. Inoltre, come era stato anticipato a Giugno, è stato inflitto un danno economico bruciando la sede del circolo. A tal proposito vorremmo ringraziare un membro del club per l'informazione che sul sito erano conservate delle bombole del gas.

I membri della sezione di Hildesheim dell'associazione German fox terrier, specialmente il suo Presidente Jürgen Kalmbach, ma anche i suoi sostenitori, come il guardiacaccia del distretto Joachim Algermissen, devono aspettarsi che continueremo a monitorarli. Invitiamo i membri dell'associazione a chiudere immediatamente la struttura, così che nessun altro animale non umano venga lì privato della propria libertà. Privarli della libertà e maltrattarli come strumenti per l'addestramento è inaccettabile.

Se i responsabili non dovessero soddisfare le nostre richieste, dovrete aspettarvi non solo altre liberazioni, ma anche conseguenze personali in termini di distruzione di proprietà privata e danni economici in altre aree della vostra vita. Finché ogni gabbia sarà vuota!

ALF"

ALF"



Il delirio di onnipotenza degli scienziati ha da tempo superato limiti una volta considerati invalicabili. Già dall'antichità si vivisezionavano animali e si conducevano esperimenti su di loro per il "progresso" della conoscenza scientifica sugli organismi viventi, ma è dal XIX° secolo che il loro uso è diventato sistematico e il modello animale ha iniziato ad essere considerato come il più utile ed efficace per la ricerca. Una pratica aberrante dal punto di vista etico ma che è sempre stata giustificata dai presunti "nobili" fini del vantaggio per la specie umana, specie che considera sé stessa al di sopra di tutte le altre (specismo).

Con gli sviluppi degli ultimi decenni in discipline scientifiche come biologia, genetica, neurologia ecc. si sono purtroppo aperte nuove strade alla manipolazione e allo sfruttamento di piante, animali e organismi viventi in genere, da parte delle lobby scientifiche e industriali.

Con l'ingegneria genetica, che prevede l'incrocio di geni tra specie diverse, sono stati creati in laboratorio ibridi di piante, animali, animali-piante, animali-umani che mai si sarebbero sviluppati senza l'intervento della tecnologia creata dall'essere umano. Questi organismi modificati (OGM, animali transgenici, virus e batteri) vengono poi talvolta rilasciati negli ecosistemi senza la minima idea delle conseguenze che andranno a prodursi nella loro interazione con l'ambiente naturale, con rischi potenzialmente altissimi (contaminazione genetica, sviluppo di nuove malattie e ceppi virali, ecc.). Nel giro di pochi anni, con

l'espansione industriale e tecnologica, si sta di fatto andando a sconvolgere equilibri biologici che si sono realizzati grazie a una selezione naturale durata milioni di anni. Ogni carattere determinato geneticamente è il frutto di una continua evoluzione rappresentata da molte mutazioni: solo quelle compatibili con la sopravvivenza della specie si sono mantenute, le altre sono state eliminate per selezione naturale. Nel caso della manipolazione genetica, per la prima volta le mutazioni sono introdotte artificialmente e quindi non hanno passato il vaglio dei meccanismi di selezione naturale; non siamo quindi assolutamente in grado di valutare se gli ecosistemi saranno in grado di assorbirle e neutralizzarle, o se avranno conseguenze devastanti.

Gli stessi scienziati conoscono per ora soltanto in minima parte il funzionamento del DNA, tanto che non hanno idea del significato e del ruolo del 95% del genoma umano, per esempio. Inoltre quando inseriscono un gene estraneo in un determinato organismo vivente, questo si attacca al genoma in maniera casuale: ecco perché spesso vengono ottenuti degli organismi che non presentano le caratteristiche attese, o che sviluppano mutazioni non preventivate perché il gene inserito ha influenzato altri a lui contigui. Gli animali transgenici creati per la ricerca o la zootecnia manifestano spesso patologie indesiderate e impreviste, un tasso di mortalità molto maggiore rispetto ai propri simili non manipolati, e nascono spesso deboli, malati o sterili.

Questi incroci di organismi viventi sono realizzati unicamente per questioni di

profitto. Così come negli allevamenti gli animali reclusi vengono fatti riprodurre unicamente per essere sfruttati e utilizzati per il beneficio umano, nei laboratori nuove chimere di piante e animali vengono create per soddisfare gli interessi delle multinazionali agro-alimentari, farmaceutiche, ecc.

Nel 1953 la scoperta di Watson e Crick della doppia elica del DNA ha aperto agli scienziati la possibilità di modificare il codice genetico di ogni organismo vivente, mescolando specie diverse e anche regni diversi, un processo di dimensioni e conseguenze inimmaginabili, che sta già avendo un impatto enorme sul pianeta. Nel 1972, negli Stati Uniti, Paul Berg riuscì a creare per la prima volta una molecola di DNA ibrida, un batterio contenente un virus tumorale. Da questa scoperta fino ad oggi abbiamo assistito a un continuo succedersi di nuove scoperte a un ritmo che progressivamente si è fatto frenetico.

I prodotti delle manipolazioni genetiche vengono brevettati, il che significa che chi ha comprato il brevetto potrà riscuotere i "diritti d'autore" su tutta la discendenza dell'organismo modificato. Piante, batteri, animali modificati vengono privatizzati e diventano proprietà di un pugno di potenti multinazionali. Ecco perché la questione dell'ingegneria genetica è anche sociale e politica. Il governo degli Stati Uniti insieme alla Fondazione Rockefeller e a compagnie come la Monsanto ha condotto negli scorsi decenni una campagna per imporre prima le monoculture industriali (la cosiddetta "rivoluzione verde") e poi le coltivazioni

OGM in moltissimi paesi del Nord e Sud America, dell'Asia e dell'Africa, per trarre profitto dai brevetti sulle sementi, aprire nuovi mercati per l'esportazione e guadagnare il monopolio sulle risorse alimentari mondiali.

All'interno dell'ormai vastissimo mondo delle biotecnologie, uno dei campi in maggiore espansione è quello degli animali transgenici, ovvero animali alterati nelle cellule germinali, nel cui genoma è stato inserito DNA estraneo, che vengono già da anni utilizzati per la ricerca medica e in ambito zootecnico.

Dagli anni '80 si sono iniziati a creare in laboratorio animali geneticamente modificati per le varie esigenze dei vivisettori. Il primo è del 1982: i ricercatori statunitensi Palmiter e Brinster hanno dato vita a un topo gigante, inserendo nelle sue cellule germinali l'ormone della crescita dei ratti. Nel 1988 è la volta del tristemente famoso "oncotopo", cioè un topo in cui è stato inserito un gene umano che lo predisponesse a manifestare un tumore alla mammella, brevettato dalla nota azienda chimica DuPont (oggi Pioneer DuPont). Nel febbraio 1993 è stato concesso un brevetto per un maiale contenente un gene umano.

Il 1996 rimarrà noto come l'anno della pecora Dolly, il primo animale clonato, sebbene questa tecnica venisse già da decenni applicata su forme di vita meno complesse come i batteri. Gli scienziati hanno ormai le capacità tecniche di clonare anche gli esseri umani, ma i primi esperimenti sono stati bloccati ed è stato imposto (per il momento) il divieto di continuare le ricerche in questa direzione, per le implicazioni etiche che comporterebbe. La clonazione degli animali è invece perfettamente legale e diffusa, anche in Italia.

Soltanto per quanto riguarda le ultime frontiere della manipolazione genetica su esseri umani (frontiere che si allargano sempre di più, comunque) emerge talvolta l'interrogativo etico su cosa gli scienziati stanno facendo, a che scopo e con quali possibili conseguenze. Per il resto, a decidere è l'economia. La comunità scientifica tende ad optare per la filosofia del "tutto quanto è tecnicamente possibile, è anche lecito", e chi si oppone viene tacciato come reazionario e oscurantista. Le loro ricerche ricevono lauti finanziamenti e trovano rapidamente un utilizzo

industriale, con il sostegno dei governi che vedono in ogni nuova applicazione scientifica e tecnologica una spinta propulsiva per l'economia nazionale. L'ingegneria genetica, come altre applicazioni scientifiche, ci viene quindi imposta in maniera autoritaria, e noi, gli animali, gli ecosistemi, siamo le loro cavie.

Sono tre i principali ambiti in cui vengono utilizzati gli animali transgenici:

1. ALLEVAMENTO

In questo settore gli animali transgenici sono programmati per essere ancora più produttivi. Di fatto gli scienziati con le loro tecniche di manipolazione genetica possono rendere gli animali più adatti all'allevamento e quindi favorire il loro sfruttamento. In altri casi l'obiettivo è ottenere carne o latte più adatti al consumo umano o con nuove proprietà appetibili per il mercato.

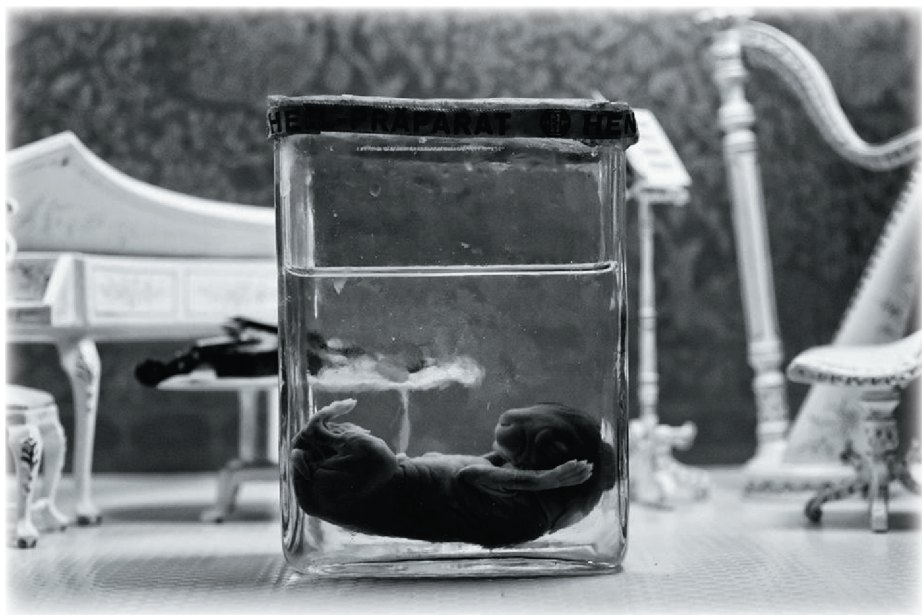
Sono state create, ad esempio, mucche, capre e pecore contenenti geni umani, perché producessero latte modificato più digeribile, o in cui sono stati introdotti ormoni della crescita per aumentarne la produzione; bovini transgenici per produrre più carne, o una carne meno grassa; salmoni geneticamente modificati per una crescita più rapida o per una maggiore resistenza al freddo; maiali glabri più facili da macellare; pecore con un gene che causasse l'interruzione della crescita della lana, così da rendere più facile la tosatura, ecc.

Gli allevamenti zootecnici sono già orribili luoghi di reclusione che annichiscono le esigenze naturali di questi animali, puntando solo ad ottenere da loro la migliore resa possibile per il mercato; ora è possibile perfino programmarli geneticamente da prima della nascita unicamente per questo scopo, provocandogli ulteriori sofferenze.

Per ottenere quanto si prefiggevano, i biotecnologi non si sono fatti scrupoli a provare ad inserire geni umani nei cromosomi animali, con conseguenze spesso drammatiche. Per esempio in alcuni esperimenti condotti nell'Istituto di Ricerca di Beltsville del Governo degli Stati Uniti, sono stati inseriti nei maiali i geni umani che codificano l'ormone della crescita. Gli animali ottenuti soffrivano di disturbi alla vista, ulcere gastriche, artriti; erano inoltre letargici, impotenti e stressati. Altri esperimenti con l'introduzione dell'ormone della crescita umano in agnelli portò alla morte di tutti questi animali dopo che ebbero sviluppato una grave forma di anemia. Tutte queste considerazioni però non sembrano turbare i biotecnologi, che proseguono nei loro folli esperimenti sentendosi con la coscienza perfettamente a posto.

2. INDUSTRIA FARMACEUTICA

Sin dagli anni '80 gli animali vengono anche modificati geneticamente per diventare "fabbriche" per la produzione di "biofarmaci" attraverso il loro latte,



ovvero proteine a loro estranee ma utili all'essere umano. Alcuni esempi: topi che producono l'ormone umano della crescita; conigli che producono proteine umane per la cura dell'emofilia; pecore che producono un fattore di coagulazione del sangue, e così via.

3. RICERCA SCIENTIFICA

E' il settore nel quale in assoluto vengono impiegati più animali transgenici: nelle ricerche di base, come cavie per studiare le malattie umane, e nei test di tossicologia. In questi casi vengono inseriti nel patrimonio genetico degli animali geni umani, in modo da creare animali che abbiano alcune caratteristiche umane, così da usarli come modelli per lo studio dei processi biologici fondamentali (fisiologia, sistema sanguigno ecc.).

In altri casi vengono prodotti animali transgenici predisposti a sviluppare malattie umane come tumori, epilessia, artrite reumatoide, morbo di Alzheimer e molte altre, così da studiarne i meccanismi e testare su di loro nuovi farmaci, o con geni modificati per lo studio delle malattie ereditarie. Le principali multinazionali specializzate nella creazione e vendita di animali ai laboratori di tutto il mondo (come Charles River ed Envigo – un'azienda nata dalla fusione di Harlan e Huntingdon Life Sciences) hanno creato dei veri e propri cataloghi dai quali i vari centri di ricerca e università possono scegliere l'animale transgenico con la precisa modifica genetica che interessa loro per ogni dato esperimento. Soltanto per quanto riguarda i topi, sono centinaia ormai le varietà con modificazioni genetiche create per studiare ogni sorta di patologia. Oltre alla sofferenza di una vita in prigione in cui ritmi e modalità di vita e di morte sono decisi dal ricercatore, per questi animali si aggiunge anche la sofferenza dovuta alle patologie – tumori o altro – che andranno a sviluppare, oltre ovviamente alla sofferenza causata dagli esperimenti per “curare” queste stesse patologie – ingestione di farmaci altamente tossici, operazioni chirurgiche ecc.

Altre modifiche genetiche vengono invece messe in atto per rendere gli animali più sensibili alla presenza e all'attività nell'ambiente di elementi mutageni e cancerogeni (per es. radiazioni), per testare nuove sostanze chimiche.

I prezzi di catalogo di questi animali sono spesso molto elevati, partono dai 5.000 euro per un topo transgenico per arrivare a decine di migliaia di euro per una scimmia geneticamente modificata, proprio per gli innumerevoli tentativi necessari prima di ottenere un animale transgenico.

Ogni anno sono milioni gli animali transgenici utilizzati in questi settori.

Altre ricerche si stanno concentrando nel campo degli xenotrapianti, producendo animali transgenici (specialmente maiali) che dovrebbero servire come donatori di organi per i trapianti umani.

E' nota la difficoltà di reperimento di organi per i trapianti, oltre al fatto che non è mai stato completamente risolto il problema del rigetto, che il nostro organismo mette naturalmente in atto nei confronti di un corpo estraneo introdotto a forza. Per sopperire alla carenza di organi disponibili, i ricercatori hanno quindi pensato di utilizzare gli animali come fabbriche di organi (visto che già fungono da fabbriche di carne, uova, latte, dati scientifici...). Ma visto il costante fallimento degli esperimenti tentati fin dagli inizi del '900 – costati indicibili sofferenze e morte inevitabile ad animali ed esseri umani – la ricerca si è spostata nella direzione di creare animali transgenici con sempre più geni umani inseriti nei propri cromosomi, nella speranza di ingannare il sistema immunitario del paziente e di fargli quindi “accettare” l'organo animale geneticamente modificato.

Esistono, anche in Italia, allevamenti di maiali transgenici destinati ai laboratori di ricerca: al momento opportuno gli animali verranno uccisi, i loro organi (reni, cuore, fegato ecc.) prelevati e trapiantati nei corpi di macachi destinati a morire in seguito alle complicazioni dopo ore o giorni di agonia. Questo avviene per esempio nei laboratori del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche dell'Università di Padova, che dal 1995 effettua esperimenti di xenotrapianto su primati, con i finanziamenti della multinazionale farmaceutica Novartis.

Nel mondo sono stati tentati migliaia di esperimenti di xenotrapianti, con solo poche decine di animali che hanno superato i due mesi di sopravvivenza, sempre e comunque soffrendo terribilmente, per poi in ogni caso



morire. Vi sono poi dei rischi importanti legati alla possibile diffusione di virus provenienti dagli organi animali trapiantati negli esseri umani: ogni specie animale possiede nel proprio corpo virus poco patogeni o innocui, che però possono trasformarsi in agenti di infezioni gravissime e mortali una volta a contatto con organismi non abituati a riconoscerli. Inoltre non dimentichiamo che per effettuare un trapianto dobbiamo abbattere temporaneamente il sistema immunitario del paziente, che quindi rimane completamente indifeso nei confronti di qualsiasi agente patogeno.

Alcuni ricercatori sostengono l'ipotesi che l'AIDS sia una conseguenza delle prime campagne di vaccinazione contro la poliomielite. Alla fine degli anni '50, infatti, Albert Sabin mise a punto un vaccino costituito da virus vivi devitalizzati coltivati su reni di scimmia e successivamente somministrati per via orale alla popolazione. In seguito si scoprì che sui reni di scimmia si moltiplicavano non solo i virus della poliomielite, ma anche altri già presenti e ritenuti innocui per l'essere umano, proprio perché appartenenti a una specie diversa dalla nostra. Uno di questi virus potrebbe essere l'Sv40 sospettato di essere causa di tumori. Per questo motivo il vaccino di Sabin fu sostituito con un altro ottenuto con diversa preparazione. In seguito si scoprì che alcune scimmie erano portatrici di un retrovirus chiamato SIV (Simian Immunodeficiency Virus) in grado di provocargli una patologia simile all'AIDS umano. L'analisi della struttura del SIV ha evidenziato numerosi tratti in comune con il virus che determina l'AIDS nell'essere umano, inoltre i principali portatori del SIV sono proprio i cercopitechi verdi africani usati per la coltivazione del vaccino antipolio. Infine i primi casi accertati di AIDS sono stati riscontrati nelle stesse regioni

dell'Africa dove erano state compiute le prime vaccinazioni antipolio. Successivamente altri ricercatori hanno formulato la stessa ipotesi per l'origine del retrovirus Ebola, responsabile di alcune centinaia di morti accertate nello Zaire e recentemente tornato all'onore delle cronache.

Un discorso a parte merita la clonazione, una tecnica che non consiste esattamente in una modificazione genetica, ma strettamente collegata alla transgenesi. Nonostante il ridotto tasso di successo degli esperimenti di clonazione, questi continuano ad essere ampiamente diffusi e aprono nuove prospettive inquietanti.

I primi esperimenti di clonazione avvennero addirittura a fine Ottocento: scindendo le prime quattro cellule di un embrione di riccio di mare, si riuscì a dare origine a quattro larve normali. Esperimenti simili sono poi stati tentati negli anfibi e nei mammiferi (il primo clone riuscito di mammifero risale al 1979). Un'altra tecnica utilizzata, oggi la più diffusa, è quella del

trasferimento di nuclei somatici, inaugurata nel 1952 con la clonazione di una rana: si tratta di rimuovere il nucleo di un ovulo (cellula "ricevente") e sostituirlo con quello di un'altra cellula di un embrione della stessa specie (cellula "donatrice"). Gli embrioni prodotti, essendo dotati della stessa informazione genetica, sono cloni dell'embrione donatore del nucleo; dopo la fusione cellulare, vengono coltivati in vitro fino allo stadio di blastocisti, poi impiantati in una o più madri portatrici. Si riesce così a dare vita ad esseri viventi geneticamente identici a quell'individuo da cui sono stati estratti i nuclei poi impiantati nelle cellule "riceventi".

La novità della clonazione di Dolly, nel 1996, consiste nel fatto che per la prima volta è stato utilizzato un nucleo proveniente da una cellula differenziata di un individuo adulto, anziché da un embrione. Dolly è l'unico animale nato "sano" su 29 cloni di embrioni impiantati in 13 pecore portatrici. "Sano" per modo di dire, visto che l'età di Dolly, alla nascita, corrispondeva a quella della madre (sei anni). Dolly ha quindi subito un invecchiamento precoce ed è stata sottoposta ad eutanasia all'età di sei anni per problemi di salute (artrite, cancro polmonare).

Da allora, nel giro di dieci anni sono stati clonati mammiferi appartenenti a 13 specie diverse (topo, mucca, capra, maiale, muflone, gatto, coniglio, mulo, cavallo, ratto, cane, furetto, lupo).

Si sono inoltre tentati vari esperimenti di clonazione interspecie, producendo chimere pecora-capra, pollo-quaglia, muflone-pecora ecc. Per clonare il lupo, i ricercatori hanno utilizzato dei cani come madri portatrici e donatori degli ovociti riceventi.

Rispetto alla clonazione di vegetali, che solitamente risponde alle aspettative, quella di animali presenta tassi di successo minimi. Lo stress nucleare provocato dal trapianto ha un effetto mutageno, causa spesso anomalie nello sviluppo e disfunzioni della placenta che portano ad aborti spontanei. Ben pochi blastocisti impiantati arrivano alla nascita. Quelli che vi arrivano, hanno spesso problemi. Il peso degli animali clonati, alla

nascita, è circa il 20% superiore alla norma, e spesso i cloni muoiono poco dopo il parto, in seguito a disfunzione respiratoria, cardiovascolare, renale o immunitaria. Spesso mostrano segni di invecchiamento precoce o ritardo in alcuni processi di sviluppo, come la maturazione della muscolatura e l'esordio della pubertà. Senza dubbio la clonazione introduce alterazioni nella regolazione di alcuni geni, ottenere animali normali è l'eccezione nei rari casi in cui gli embrioni riescono a superare tali difficoltà di regolazione.

Le applicazioni degli animali clonati sono tra le più varie. Animali clonati, quindi dotati di caratteristiche identiche, spesso transgenici, vengono utilizzati come cavie in molte ricerche di base nei laboratori, specialmente ricerche sulle malattie genetiche. Vengono poi clonati alcuni singoli individui animali considerati più "performanti" di altri, per creare un ceppo omogeneo a partire da un esemplare ben scelto, per esempio un cavallo da corsa particolarmente dotato. Esistono strutture che, dietro lauto compenso, sono disposte a clonare un animale da compagnia (cane, gatto, ecc.) per soddisfare l'illusione di persone afflitte dalla perdita di un animale a cui erano affezionate, convinte così di vederlo "rivivere". Visti i risultati altalenanti dell'ingegneria genetica, è comune clonare gli animali transgenici che sono "riusciti" meglio nei vari tentativi, per poi utilizzarli secondo le svariate applicazioni descritte in precedenza.

In definitiva vediamo come l'economia abbia già ampiamente approfittato di questi progressi delle scienze biologiche nel campo della transgenesi e della clonazione, lasciando in secondo piano le questioni etiche che queste inevitabilmente sollevano. Una dimostrazione in più di come la scienza moderna si basi su una concezione utilitaristica degli esseri viventi, visti solo come fabbriche di profitto anziché come individui dotati di un valore intrinseco. Il mondo freddo, asettico e insensibile dei loro laboratori è anche il mondo che questi scienziati portano nel cuore e a cui dobbiamo resistere per preservare la bellezza, la varietà e la ricchezza del pianeta su cui viviamo e degli esseri viventi che lo abitano.



A proposito di violenze sessuali

lettera di un'attivista al movimento

Il testo che segue è una lettera aperta scritta da una persona che ha vissuto sulla propria pelle una violenza sessuale e di genere da parte di Rod Coronado, attivista attivo dagli anni '80 nel movimento di liberazione animale radicale nordamericano, e conosciuto anche in Italia attraverso le traduzioni di alcuni suoi articoli (di cui uno pubblicato sullo scorso numero di Tilikum) e del libro Memorie di libertà.

Leggendo il testo ci si potrebbe chiedere quali siano i motivi che hanno spinto qualcunx a tradurlo e diffonderlo anche in Italia, dopotutto non riguarda una questione meramente personale tra due attivisti e interna al movimento negli Stati Uniti ?

Nello specifico è proprio come risposta a questo tipo di atteggiamento che crediamo sia importante esprimere solidarietà a Julie che scrivendo questo testo ed uscendo allo scoperto con la sua storia ha sfidato il muro di silenzio dietro al quale di solito si relegano queste vicende. Inoltre, le violenze di genere e gli stupri sono realtà scomode presenti ovunque, anche nei nostri ambienti, e ancora troppo poche sono le voci che affrontano queste questioni. Come accade per altre tematiche, anche queste andrebbero affrontate collettivamente e pubblicamente, perché come si dice in altri contesti, il silenzio aiuta l'oppressore, mai l'oppresso.

Il fatto di non affrontare collettivamente storie di violenze sessuali e di stupri quando « vengono fuori » concentra sulle spalle della persona che le ha vissute tutta la responsabilità di gestirsi la situazione, incrementandone l'isolamento. Allo stesso tempo, la tendenza a gestire « in privato » queste questioni assicura piena agibilità alla persona che ha commesso la violenza, senza metterla di fronte alle proprie responsabilità e impedendo alle persone non al corrente della situazione di prendere una posizione nei suoi confronti.

Sebbene nei contesti anarchici e antiautoritari si parli costantemente di distruggere ogni forma di autorità

e gerarchia, spesso si sorvola sul fatto che l'autorità non è solo un fattore esterno all'individuo, incarnato dallo stato e dai suoi servi, ma è presente e deriva da dinamiche sociali ben più subdole e complesse da smantellare.

Lo status sociale, la posizione che una persona ha in determinati contesti (spazi, collettivi, movimenti, scene musicali,...), è determinata da svariati fattori quali l'età e l'esperienza, la militanza e presenza nell'attivismo, il genere, la classe, la cosiddetta « razza », l'abilità motoria, la capacità retorica, l'aspetto fisico, l'orientamento sessuale, nonché dal carisma e dalla popolarità.

Questi fattori apportano dei privilegi che per larga misura sono indipendenti dalle idee e dall'agire della persona che ne gode, e la loro decostruzione richiede l'impegno e la costanza di una vita.



Volenti o nolenti, in ogni rapporto interpersonale i fattori citati sopra giocano un ruolo non indifferente, modellando l'autorità in forme a volte difficili da smascherare, creando gerarchie interne anche in ambienti che le vorrebbero distrutte. In questo senso nei casi di violenze sessuali una persona che decide di parlare dell'abuso che ha vissuto si trova a dover far fronte a degli ostacoli dettati anche da queste forme di autorità.

Nel caso specifico il fatto di uscire dal silenzio e dalla sfera personale per raccontare pubblicamente ciò che Julie ha vissuto significa per lei scontrarsi con gli ostacoli rappresentati dalla posizione sociale della persona che ha commesso le violenze, Rod Coronado, uno degli attivisti più « famosi » e figura di riferimento del movimento di liberazione animale nordamericano (e anche internazionale) degli ultimi vent'anni. Ci si può facilmente immaginare quante persone siano rimaste sconvolte dalla sua lettera e quante si saranno schierate dalla parte di Rod Coronado per principio, perché lo conoscono, perché lo stimano o semplicemente perché non possono concepire che un « eroe » del movimento abbia potuto fare una cosa del genere.

Prendendo le difese e giustificando l'autore della violenza, o anche solo minimizzando l'accaduto, estrapolandolo dal contesto e relegandolo a un « problema personale » tra le persone coinvolte, si mettono in atto dinamiche e discorsi colpevolizzanti che spostano la responsabilità dell'accaduto sulla persona sopravvissuta, mettendo in dubbio la sua parola ed il suo vissuto.

Se invece si leggessero queste azioni attraverso il prisma di un'analisi dell'oppressione di genere, risulterebbe chiaro che sono prima di tutto azioni politiche di prevaricazione volte ad assicurare e perpetuare i privilegi degli uomini cisgenere¹ in questa società eteropatriarcale, e che quindi devono essere affrontate politicamente e su un piano collettivo.

Speriamo che la lettera di Julie possa essere uno stimolo per approfondire queste questioni e riflettere sui possibili percorsi da intraprendere per far fronte alla cultura dello stupro e alle violenze che essa genera.

« E quando parliamo abbiamo paura »

¹ Persona cisgenere : persona che si sente a proprio agio con il genere che le è stato assegnato alla nascita.

***Che le nostre parole non verranno udite
O ben accolte***

Ma quando stiamo zitte

Anche allora abbiamo paura

Perciò è meglio parlare

Ricordando

Che non era previsto che noi sopravviveremo »

Audre Lorde, Litania per la sopravvivenza

Questo scritto contiene descrizioni di violenze sessuali.

Per chi ha vissuto violenze sessuali: Vorrei che capiste che quello che vi è successo NON ve lo siete né cercato né meritato. NON ascoltate le critiche su come vi siete gestite/i* la situazione. Avete fatto quello che dovevate fare per sopravvivere all'esperienza. Avete fatto quello che era necessario per superare ogni singolo giorno che è venuto in seguito. Non ascoltate chi vi critica per aver taciuto o per aver parlato. Non ascoltate chi si sente in dovere di giudicare come avreste o non avreste dovuto reagire nella situazione. State facendo esattamente quello che dovete fare: sopravvivere. Siete più forti di quello che pensate, e NON SIETE SOLE.

Per chi vuole essere di supporto: *Voglio mettere ben in chiaro che parlo unicamente da quella che è la mia esperienza personale e non anche a nome di altre persone che hanno vissuto delle violenze sessuali.*

Romper il silenzio può essere, sotto molti aspetti, tanto spaventoso quanto lo sono stati "quegli attimi". Può farti sentire come se si desse la propria storia in mano ad altri/e* in modo che possano scrutinarla e farla a pezzi come meglio gli pare e non hai più il controllo su quello che accade o su quello che viene detto su di te. Questo è il motivo per cui è facile convincersi di starsene zitte. C'è forza e controllo in ciò che resta segreto, una volta che parli, ti sfugge dalle mani. Di fatto il tuo potere se n'è andato... un'altra volta. Fa ancora più paura quando chi ti ha violentato è una figura molto conosciuta all'interno del movimento. Sei ben consapevole che il contraccolpo può essere brutale e crudele. La tua integrità di essere umano può essere fatta a pezzettini da chi sostiene chi ti ha fatto violenza e non vuole credere che il proprio amico possa aver fatto una cosa del genere. Le porte ti vengono sbattute in faccia e in generale tutte le opportunità legate agli amici del tuo violentatore diventano per te inaccessibili.

Per tutte queste ragioni non ti esponi. Per la tua sicurezza inizi a muoverti secondo il presupposto che la maggior parte delle persone non ti crederebbero. Il silenzio da parte degli-le-* amici-he-* significa che sono contro di te. La fiducia è ciò che ti ha reso vulnerabile, di conseguenza la fiducia è qualcosa di negativo e isolarsi ti fa sentire più al sicuro.

Se sai e vuoi dare supporto a chi si è esposta-o raccontando la propria storia, questi sono alcuni passi che puoi fare: apri gentilmente un dialogo e fai sapere che ci tieni, perché probabilmente noi potremmo avere troppa paura di avvicinarti per parlare. Dille che le credi perché potrebbe presupporre che la maggior parte delle persone non lo faccia, e queste parole sono molto più forti di quello che si possa immaginare. Chiedile cosa vuole, e metti in chiaro che va benissimo anche se ancora non ne ha idea. Se c'è un qualche tipo di percorso intorno a quello che è successo, falle sapere cosa sta succedendo, sempre che sia quello che vuole. Non metterla in condizione di doverlo chiedere. Ristabilire la fiducia passa attraverso l'apertura alla comunicazione, di conseguenza se non puoi più esserci per qualsiasi motivo, sii onesta-o-*, e aiutala a trovare qualcun' altra/o* di cui potersi fidare. Non lasciarla in sospeso dopo che il mondo le si è già capovolto. Per esperienza posso dire che questo può causare molto più danno di quello che già le è stato fatto. In poche parole, comunica. La risorsa più grande per chi ha vissuto un'esperienza di violenza è l'amicizia.

Tra le cose peggiori che si possano dire (escludendo a priori quelle che incolpano la persona che si è vissuta la violenza) ci sono frasi tipo

“questa è una storia tra te e lui” o “ho già troppi casini da gestire per occuparmi anche di questo”, “non l’ho mai visto comportarsi in questo modo”, “sto sentendo così tante versioni...”, “ma non avevate una relazione?”, ecc. se questo è quello che provi ti metterei nella categoria di quelli che NON danno supporto. È meglio il silenzio piuttosto che questi commenti condiscendenti e assolutamente non benefici.

...

Mi sono detta che non avrei mai parlato di quello che è successo, che non c'era ragione per cui chiedere una presa di responsabilità e coscienza da parte di qualcuno che si rifiutava persino di riconoscere quello che mi aveva fatto, anche quando gliel'ho messo davanti agli occhi. Mi vergognavo di aver lasciato che accadesse e il pensiero di svelarlo mi terrorizzava. Non volevo rivivere il trauma e sicuramente non me la sentivo di affrontare l'attenzione, la colpevolizzazione e le critiche.



Quindi per mesi sono rimasta in silenzio. Ma parlare NON È MAI sbagliato. Puoi prevenire che accada nuovamente, aiutare qualcun'altro-a. E quindi ecco la mia storia. La sto condividendo attraverso la mia voce per la prima volta per incoraggiare le altre persone a fare altrettanto. Meritate che le vostre voci vengano ascoltate. E la vostra voce è bella.

Mi chiamo Julie e sono stata violentata da Rod Coronado. È successo durante la campagna Wolf Patrol (campagna di protezione dei lupi e delle lupe in Nord America), mentre stavamo organizzando il campeggio.

Questo stupro non è successo in un vicolo buio. Non mi ha preso per i capelli e sbattuta contro un armadio tappandomi la bocca. Questo sarebbe più facile da capire, più facile da perdonarmi. No. Rod era un amico. Pensavo avessimo stabilito un meraviglioso rapporto di collaborazione. Pensavo mi rispettasse in quanto compagna, viste le esperienze fatte insieme. Era mio amico ed è questo che rende ciò che ha fatto così incomprensibile. Era un amico.

Una volta che ha reso chiare le sue intenzioni di volere avere un altro tipo di rapporto con me gli ho svelato il fatto che in passato avevo già subito violenze sessuali. Non sono sicura di avergli raccontato che ho faticato ad affrontare il trauma ma gli ho detto cosa sono le cose che mi fanno rivivere il trauma, ciò di cui avevo bisogno per sentirmi al sicuro in una relazione intima e quali erano i miei limiti. Non e' possibile che scaturisca un'incomprensione dalla frase “il sesso mi fa scattare ansia e disagio”, “ho vissuto dei traumi legati al sesso, quindi non voglio in questo momento”.

Ma con il procedere della campagna i miei limiti venivano rispettati sempre meno e il suo modo di toccarmi sempre piu'... per soddisfare le sue voglie. Ci sono state notti in cui mi svegliavo con il mio corpo che veniva toccato e stretto. Non c'erano piu' attenzioni e richieste ma stava a me a spingerlo via e dirgli di no. Era evidente per me che stava diventando sempre più irritato nei miei confronti, e la mia ansia non e' passata inosservata a un'altra persona parte del Wolf Patrol e quando mi ha chiesto cosa stava succedendo gliel'ho confidato. È diventato talmente pesante che alla fine l'ho preso da parte e gli ho detto che doveva smetterla, gli ho spiegato quello che mi stava facendo a livello emotivo. Poco dopo il suo intero atteggiamento nei miei confronti è cambiato. Avrei già dovuto capire cosa stava succedendo.

Alcune notti dopo è successo. Il mio limite più estremo, oltre il quale è concentrato tutto ciò che mi fa rivivere il mio trauma, è stato violato. Ero scioccata e confusa. Mi sono nascosta in bagno per quasi 2 ore in totale incredulità. La mattina dopo quando finalmente ho trovato il coraggio di affrontarlo, di chiedergli perché mi ha fatto questo, la sua reazione è stata quella di zittirmi con tono sprezzante, disorientante e manipolatorio. Mi ha detto che ero isterica, emotiva e senza rispetto, che quello che gli stavo dicendo era impossibile e che non mi avrebbe parlato fino a quando non mi fossi calmata. Dodici ore più tardi è tornato da me con la sua versione dei fatti. Mi ha detto che sono stata io a volerlo, che non avrebbe mai fatto qualcosa che non avessi voluto. Questo era quanto, l'ho voluto io. La sua risposta è stata quella di dire a me quello che io stavo provando. Ero distrutta. Con il cuore in mille pezzi. Completamente ignorata. Ne ho parlato con altre due persone del Wolf Patrol, ma la reazione non è stata quella che cercavo e di cui avevo bisogno. Ho iniziato a dubitare che effettivamente fosse colpa mia, che in un qualche modo davvero me la fossi cercata. Ho deciso di starmene zitta e tranquilla, nell'ambiente in cui mi trovavo la mia sicurezza e il mio benessere dipendevano dal tenere la bocca chiusa.

Quello che scrivo qui di seguito ora è una risposta diretta alle dichiarazioni che sono state fatte girare da quando ho parlato dell'aggressione che ho vissuto. Questa è la mia risposta a Rod che sostiene che quello che è successo fosse consensuale.

Prima del Wolf Patrol sono stata in una relazione di quasi 2 anni con qualcuno che ho amato molto. Ho lottato molto per essere in grado di avere dell'intimità con lui,

compreso vedere diversi terapeuti. Lo stress e il trauma delle violenze sessuali vissute in passato influenzavano la relazione con qualcuno che amavo. Anche con lui, che era incoraggiante e mi dava supporto, che ha fatto tutto quello che poteva per farmi capire che non mi avrebbe ferita, che ci teneva a me, il mio trauma aveva un'influenza quotidiana sulla nostra relazione. E alla fine ha avuto un ruolo importante nel portare alla fine della nostra relazione. Questa è l'ultima volta che ricordo di aver provato cosa significasse sentirsi sessualmente al sicuro. Questo è per tutti coloro che prendono la parte di Rod quando sostiene che ciò che mi ha fatto fosse consensuale.

Guardandomi indietro, non ho mai avuto alcuna speranza di avere il mio spazio di agire all'interno della campagna, ma ero lì per soddisfare una specifica idea che Rod aveva di me. Nessuno si merita quello che è successo a me. So che se non avessi mai reso pubblica questa storia potrebbe succedere ad un'altra persona. Non è iniziata con me, e sicuramente nemmeno finirà con me. So che non supererò mai quello che mi è successo standomene in silenzio, lasciando che accada a qualcun'altra*. A dire il vero non so che forma abbia il guarire, ma questo è un primo passo.

Siamo un movimento a cui piace parlare di distruggere il patriarcato. Questa è una possibilità concreta di affrontare effettivamente un po' della nostra merda. Questa è una situazione reale, non ipotetica. Non è accettabile che le aggressioni sessuali siano così presenti all'interno del nostro movimento, e non è nemmeno accettabile che continuiamo a non avere modi concreti per affrontarle quando serve.

È arrivato il momento di cambiare, quante persone ancora devono venir ferite? Quante persone ancora devono venir ferite da una persona?

E' arrivato il momento di prendere una posizione e smettere di lasciare che il movimento sia terreno fertile per autori di violenze sessuali. Ci sono abbastanza pericoli e traumi nel mondo che stiamo cercando di combattere, che non ci serve avere paura gli uni delle altre tra di noi. O la smettiamo di parlare di distruggere il patriarcato e di dare priorità al mettere al sicuro le persone, oppure iniziamo a farlo veramente.

Quindi fatevi sentire tutt*. Fatevi sentire.

-Julie

survivorsspeakup@gmail.com

MASS MEDIA E LIBERAZIONE ANIMALE UN'ALLEANZA IMPOSSIBILE

Introduzione

I mass media ovvero l'insieme dei mezzi di comunicazione e divulgazione (giornali, riviste, cinema, radio, televisione) sono degli strumenti ben identificabili che sono in grado di raggiungere e influenzare con i loro messaggi un pubblico molto esteso. E' ad essi, in quanto tali e in linea con la definizione appena citata, che mi riferirò in questo articolo.

L'animalismo tradizionale, di stampo riformista, ha sempre visto agire una serie di associazioni più o meno piccole che utilizzano come strategia di base la divulgazione del loro messaggio con l'aiuto

dei mass-media, attirando la loro attenzione in vari modi come il presidio scenografico, l'affissione di cartelloni pubblicitari o il flash-mob, termine, quest'ultimo, molto in voga ma indicante un'atto in uso da molto tempo. Pratiche che in molti casi, soprattutto quando si tratta di

piccole associazioni, sono anche le uniche utilizzate per raggiungere i media, affiancate dalla classica campagna pubblicitaria tramite pagamento delle inserzioni utilizzata dalle medio-grandi. Molto conosciute ad esempio sono le campagne della Peta che vedono spesso nelle loro pubblicità sessiste come protagonisti attori e attrici di fama internazionale. I messaggi trasmessi da queste pratiche sono tendenzialmente riformisti, conditi spesso con sfumature abolizioniste. Se per le inserzioni commerciali il fine è inequivocabilmente quello di trasmettere un messaggio tramite tali strumenti spesso le pratiche più semplici quali il presidio nascono con un intento, ma in pratica vengono realizzate con il "secondo" fine di apparire sui mass-media. Ecco che pratiche sociali e di strada diventano scene di uno spettacolo. Nell'animalismo questo fenomeno è molto diffuso, l'attenzione non è dedicata alla piazza e al dialogo, ma alla coreografia e al contatto con il giornalista, che quasi mai è casuale.

Questo secondo fine, sulle cui cause scriverò poi, si accompagna alla diffusa rivalità tra le "sigle" animaliste, che cercano più citazioni possibili negli articoli della stampa e più apparizioni in TV, indipendentemente da come questo è ottenuto o da come viene trasmesso il messaggio. A chi giova il trafiletto sul quotidiano locale che, dopo due banalissime righe, esalta il logo dell'associazione e lo slogan dello striscione? Serve a far comprendere al pubblico la sofferenza degli

animali? O serve magari a intensificare la pressione sull'oppressore convincendolo a desistere dal suo operare? Ne dubito assai. Di certo permette a gruppi e associazioni di ottenere pubblicità tra gli stessi attivisti, probabilmente gli unici a soffermarsi di fronte a superficiali e banali articoletti. Ovviamente in simili apparizioni mass-mediatiche non c'è traccia di alcun messaggio liberazionista, né di alcun approfondimento politico, un lettore non ferrato sull'argomento di certo non sarà invitato a riflettere sulla condizione di schiavitù e sottomissione delle specie animali. Le apparizioni



telespettacolo, rare, sono l'obiettivo principale di molte altre azioni animaliste, anche solo dieci secondi di intervista per il tiggì in cui non si capisce nulla sembrano un risultato soddisfacente.

E sicuramente lo sono per l'ego di alcuni attivisti. Non sono da meno le apparizioni

più articolate, magari durante un programma di (dis)informazione o di (non) approfondimento, o ancora durante un noto programma satirico. Lungi da trovare spazio un qualsivoglia messaggio radicale, a causa del montaggio, della preparazione delle domande e della censura, fatto ampiamente giustificato con la scusa dello scarso appeal dell'audience con un serio approfondimento, l'effetto che si ottiene sul telespettatore è quasi sempre di tipo "calcistico", nel senso che si creano due fazioni ultrà, gli animalisti e i non-animalisti che discutono animatamente tra di loro a suon di slogan e urla.

La società dello spettacolo

La società dello spettacolo in cui viviamo non ha mai lasciato spazio se non a se stessa, la televisione nasce come strumento dello spettacolo e da essa uscirà sempre e solo spettacolo. Le gerarchie tra le specie, la sofferenza degli animali e il loro massacro però sono reali, a chi giova spettacolarizzarli? Di certo agli oppressori, che invece di dover affrontare una lotta reale nel mondo reale, devono semplicemente controllare una lotta spettacolare e catodica che si svolge su un terreno e con mezzi da loro creati e a loro alleati.

Più recentemente un'altra pratica particolarmente utilizzata con il solo fine di

destare l'attenzione dei mass-media è la "liberazione" a volto scoperto di due animali al massimo da un qualche allevamento. Due animali soltanto per evitare di incorrere nel reato di abigeato e quindi in azioni legali d'ufficio da parte della procura, grazie a una vecchia legge

specista. E gli altri animali che potenzialmente potrebbero essere liberati durante la stessa azione creando per di più un danno economico all'allevatore?

Nessuna libertà per loro, il proposito è un altro, il volto resta scoperto per diffondere sui mass-media il messaggio riformista e il logo dell'associazione, mentre le gabbie restano chiuse. Su uno dei siti web in cui sono reclamizzate tali azioni rigorosamente riprese da video professionalmente e spettacolarmente confezionati in evidenza

risalta l'invito a donare il 5x1000. Soldi raccolti tramite imposizione fiscale, utilizzati magari per l'acquisto di altri mezzi tecnologici non neutrali che finiscono per incrementare la dipendenza dal mezzo televisivo e dai suoi nefasti effetti. Che l'aspirazione di apparire sui mass-media non sia una congettura, è dichiarato esplicitamente da tali associazioni, come nella dichiarazione a sostegno di un recente simile gesto: "I principali media nazionali hanno parlato di questa azione [...] Lo scopo è stato raggiunto: volevamo riaprire un dibattito pubblico su questi allevamenti". E che dibattito! Siamo ancora così ingenui dal credere che i media possano "lanciare" dei dibattiti seri e approfonditi? E poi da tenersi dove? Tra quali interlocutori?

Attivismo competitivo

Si diceva dunque delle motivazioni che spingono talun* attivista* a competere a livello mediatico con altr*, perché? Ma semplicemente perché siamo educat* a questo, fin dalla nascita la società ci insegna a competere, a scuola fin da bambin* per avere il voto più alto e la maggior compiacenza degli insegnanti, nei corsi sportivi per primeggiare e vincere sugli altri, e da adulti nel mondo del lavoro e dell'economia dove è tutto una grande competizione. Così anche il tempo libero che si spende positivamente a lottare, è pervaso da questo stimolo alla competizione, che porta a ricreare in una lotta finalizzata alla liberazione quelle pratiche che invece incatenano. La fama e la notorietà che scaturiscono dalle apparizioni sui media sono oltre che un appagamento personale, anche un metro di valutazione competitiva.

Quello che si vuole mettere in luce non è tanto la mancanza di unità che deriva da questa competizione, unità che non è detto sia utile, ma proprio la futilità e la dannosità di agire per questi fini. Anche quando vengono lanciate campagne coinvolgendo più soggetti possibili, la

competizione è sempre presente, chi lancia la campagna vuole conservare la prerogativa della sua organizzazione oltre al suo "copyright", e quando esiste un diritto d'autore c'è sempre qualcuno che lo viola creando una campagna parallela e alternativa. Si perde così o mai si adotta quell'orizzontalità di organizzazione che oltre ad abituare chi vuole abolire le gerarchie a farne a meno in prima persona, permetterebbe un reale coinvolgimento di massa degli/delle attivista*, purtroppo invece sempre più avvezzi alla delega. Non è un caso che durante le campagne più seguite il messaggio liberazionista anche se

inizialmente presente si sia ben presto smarrito finendo totalmente nel dimenticatoio quando il successo è poi arrivato grazie ad una riforma della legge, o dalle petizioni e dall'intervento delle istituzioni. Queste ultime, attirate dalla visibilità mediatica della campagna, sono ben più interessate a placare ogni velleità liberazionista e rivoluzionaria e a ottenere dei risultati di consenso elettorale piuttosto che alla libertà delle specie animali.

L'arma del sistema: l'animal welfare

Lo stato e il sistema capitalista sono sempre pronti a uscire vincenti, anche in quelle lotte che nascono fuori e contro di esso, e che vengono fagocitate in senso spettacolare proprio grazie ai mass-media. Se un allevamento viene chiuso, la legge che li vieta per quel caso particolare è subito pronta, tutti cantano vittoria perché il "bene" ha vinto ma in realtà nulla è cambiato, se non per quei pochi animali che vedono la libertà, altrove sostituiti nelle catene da altri meno fortunati. La campagna è limitata e confinata al caso particolare, con risultati discutibili anche in quell'ambito, e i mass media che hanno rincorso e alimentato la sua spettacolarizzazione hanno poi messo in discussione i presupposti di sfruttamento e dominio alla base della nostra società e del massacro delle specie animali? Ovvio che no.

Nella lotta contro la vivisezione ad esempio va rilevato come l'unico messaggio anti-vivisezionista diffuso dai media sia quello scientifico, basato cioè sui cosiddetti metodi alternativi, proprio perché questo approccio,



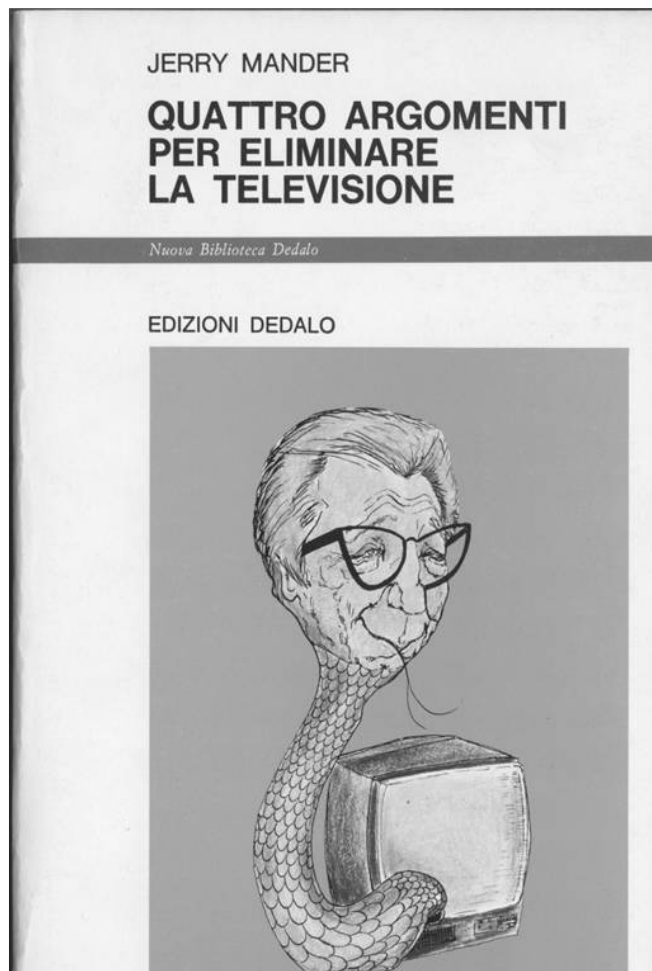
spettacolare e prettamente riformista, è facilmente fagocitabile dal sistema stesso. Un approccio persino difeso dai vivisettori stessi, come si può notare dalle dichiarazioni in difesa dei convegni istituzionali organizzati proprio sul tema dei “metodi alternativi” e del “benessere animale” nei laboratori di vivisezione. E' davvero poco confortante con quale facilità si prestano proprio i mass media a parlare di benessere per quegli animali che aspettano in piccole gabbie di essere torturati, avvelenati e massacrati. In questo approccio quindi la vivisezione in se, ne il progresso tecno-scientifico che da essa viene alimentato, sono messi in discussione. Sono oggetto di dibattito solo le modalità con cui essi opprimono, facilmente riformabili e in questo modo giustificabili, e non l'oppressione. Non esiste un metodo alternativo per una particolare ricerca? Ecco che il massacro di animali è automaticamente giustificato. I vivisettori agiscono indisturbati? Ecco che comitati scientifici “etici” e seminari sul benessere animale allontanano ogni sospetto sul fine etico del loro lavoro. Il massacro degli animali è rigidamente regolamentato, controllato e persino disincentivato. Però sempre reale!

La TV non è neutrale

Se per quanto riguarda la carta stampata le alternative ai mass media si trovano nelle pubblicazioni di approfondimento degli attivisti meno interessati agli aspetti economici quali tesseramenti e donazioni, per quanto riguarda la televisione non si può concludere altro che essa è nemica della liberazione animale. Non può esserci un utilizzo positivo da contrapporre a quello negativo dei nostri “nemici” proprio per le intrinseche caratteristiche del mezzo. Jerry Mander, un pubblicitario americano di successo degli anni 60/70, accorgendosi dell'impossibilità di un utilizzo favorevole della televisione abbandonò il suo lavoro e scrisse il saggio “Quattro argomenti per eliminare la televisione”, tutt'ora attualissimo ma decisamente ignorato dal grande pubblico, talmente drogato di televisione da non essere in grado di muoversi contro alcuna critica. In tale libro è confutata con



chiari esempi pratici che la televisione sia uno strumento neutrale. Rimandando al libro per gli approfondimenti, riassumo brevemente alcuni argomenti, tra cui la dimensione del mezzo adatta a inquadrare oggetti più che scenari, l'effetto sul cervello di chi guarda che, a causa dell'immobilità degli occhi, non attiva la parte “critica” che effettua quella selezione dei contenuti prima che essi arrivino all'inconscio. Un



effetto che ad esempio non si ha nella lettura di un libro, visto l'impegno degli occhi in movimenti continui. O ancora il fatto che un mezzo nato e mantenuto dal capitale non può che difenderlo. Collego l'esperienza dell'autore al caso animalista in quanto egli, prima di abbandonare del tutto il proprio mestiere in cui tra l'altro eccelleva, fu autore di alcune campagne pubblicitarie ecologiste e per i diritti dei nativi americani. Per quanto fossero giuste e comunicate efficacemente le argomentazioni espresse nelle sue campagne egli si accorse che il mezzo televisivo non era adeguato, ad esempio nel caso della campagna a favore della tribù Hopi in lotta contro la costruzione di una miniera su un territorio a loro sacro precisava: “La loro lotta venne resa nota, ma loro stessi vennero ulteriormente fissati in un modello artificioso: non sarebbe stato possibile forzare il medium fino a comprendere il loro messaggio”. La tendenza a spettacolarizzare tutto nella televisione è ovviamente contro-produttore quando si parla di realtà, inoltre i padroni del

mezzo, cioè le corporazioni o i grandi industriali contro cui ci troviamo a combattere si difendono e contro-attaccano agilmente con scarsa possibilità di replica. Ad esempio ogni pubblicità o intervista a un nativo Hopi, per quanto efficacemente realizzata, si trovava inclusa tra spot pubblicitari di prodotti di uso comune



costruiti con il minerale presente nei loro territori, e tra interviste ai cosiddetti “esperti” che pur ammettendo con dispiacere il disagio delle tribù finivano per elogiare il progresso, i suoi benefici e la necessità di assoggettarsi a esso nonostante alcuni spiacevoli effetti collaterali. Insomma il messaggio che passava e che veniva recepito dal pubblico è che dispiace a tutti ciò che accade alle popolazioni native, ma per il bene di milioni di americani il minerale deve essere estratto.

L'autore infine ben descriveva ciò che serve meglio il mezzo televisivo, le merci, sull'altare delle quali sacrificiamo vite e pianeta: “In se non hanno alcuna vita e perciò non possono avere dimensioni: nulla è più funzionale alla tele-comunicazione delle immagini dei prodotti”. Come quindi ambire a una presenza televisiva che dia più importanza alle vite degli animali che agli innumerevoli prodotti che nascono dalla loro sofferenza?

Siamo sicuri inoltre che la visione delle riprese di animali sofferenti, in gabbia o diretti al macello, tra l'altro rare, dopo un sicuro impatto iniziale sortiscano l'effetto desiderato?

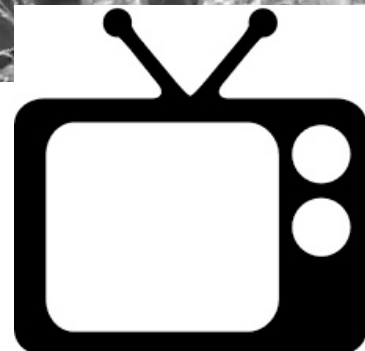
L'eccessiva spettacolarizzazione e il contesto in cui vengono mostrate tali scene potrebbero invece conseguire l'effetto opposto a quello voluto, cioè quella fatalistica accettazione delle varie forme di prevaricazione viste come qualcosa di lontano e alieno alle nostre vite. Come spesso avviene per le immagini di guerra ad esempio. Violenza vera come si mischia alla violenza della fiction, in un calderone dove la comoda poltrona da cui si assiste gioca il suo ruolo nel far sembrare tutto finzione.



Conclusione

Si può quindi concludere che l'utilizzo dei mass media ampiamente incluso nelle strategie animaliste nasconde in pratica un fine riformista, in antitesi a quello liberazionista, nonostante, proprio per imbastire quello spettacolo mediatico avido di eroismi ma allergico ai contenuti, a parole le intenzioni siano altre. Chi cerca visibilità su questi mezzi è tra l'altro sempre pront* a difendere i risultati dei “piccoli passi”, peccato che questi siano sempre istituzionalmente approvati e accettati dal sistema, e che spesso rafforzino le gabbie di chi da questi passi è escluso.

L.



AGGIORNAMENTI E INDIRIZZI PRIGIONIERI/E

Inizia il processo italiano per Billy, Costa e Silvia

Il 13 gennaio 2016 inizierà al tribunale di Torino il processo nei confronti di Billy, Costa e Silvia, tre anarchicx ecologistx e antispecicistx che hanno già scontato una condanna in Svizzera per un tentato attacco esplosivo a un centro di nanotecnologie dell'IBM a firma ELF. Lo stato italiano vuole ora processarli anche in Italia con accuse di terrorismo. I tre hanno fatto uscire diversi testi che fanno appello a rilanciare la lotta contro ogni nocività, in particolare contro gli ultimi sviluppi delle tecnoscienze (biotecnologie, nanotecnologie, robotica, ecc.). L'appuntamento è per il 13 gennaio alle ore 9.00 al tribunale di Torino, dove saremo in aula a supportarli. Seguirà successivamente una settimana di mobilitazione contro le bio- e nanotecnologie con iniziative in diverse città.

Per aggiornamenti: <https://silviabillycostaliberi.noblogs.org/>

A processo dopo 10 anni per sabotaggio anti-nucleare

Costa e Silvia stanno inoltre affrontando un altro processo, insieme a Mariangela e altrx due compagnx, in cui sono accusati di un sabotaggio con dinamite a un traliccio dell'alta tensione che trasportava energia nucleare, avvenuto 10 anni fa, e di un attacco contro un'agenzia di lavoro interinale.

Il processo è iniziato il 19 ottobre 2015 ed è ancora in corso.

Rilasciati Gianluca e Adriano

Gianluca e Adriano, due anarchici dei castelli romani, sono stati rilasciati dopo circa due anni di carcere; il primo si trova ora ai domiciliari, mentre il secondo è libero. Erano stati condannati per diverse azioni contro banche, una pelcceria, una sede dell'ENEL, un distributore ENI, una discarica ecc. rivendicate come parte della lotta contro la civilizzazione.

Condanne al processo Green Hill

Il 9 novembre 2015 si è concluso il processo che vedeva 13 persone imputate per la liberazione di una settantina di cani beagle avvenuta durante il corteo del 28 aprile 2012, in cui furono aperte le reti e i capanni e portati via gli animali in una bellissima azione collettiva. Non abbiamo mai seguito prima questo processo poiché non ci sentivamo affini alle posizioni delle persone imputate, tranne quella di Luana, compagna che con una dichiarazione letta in aula ha assunto una posizione combattiva rivendicando il suo gesto e rifiutando ogni attenuante, oltre a rifiutare di riconoscere leggi e tribunali. Il pubblico ministero ha cercato di punirla per questo, proponendo per lei una condanna a 4 anni di carcere, molto più alta di quella proposta per le altre persone con le stesse accuse o accuse ancora più gravi. Alla fine la sentenza è stata di 8 mesi per la maggior parte degli/le imputatx e di 10 mesi (con la condizionale) per Luana e un'altra persona, per "furto".



Rilasciati Ebba, Richard e Karl

Sono stati rilasciati dal carcere Ebba, Richard e Karl, tre attivisti per la liberazione animale che erano stati arrestati nell'ottobre 2013 e condannati per diverse azioni di minaccia, incendio e disturbo nei confronti di allevatori di visoni, per impedirgli (talvolta con successo) di aprire nuovi allevamenti.

Terminato processo Barchem4, possibile estradizione

È terminato anche il processo d'appello per i/le Barchem4, attivisti olandesi accusati di una liberazione di 5000 visoni avvenuta nel 2009, con pene ridotte a una settimana di carcere (già scontata). La chiusura del processo significa però che Sven e Natasha, due delle persone imputate, rischiano ora in ogni momento di essere estradati in Inghilterra, dove li attende un nuovo processo con accuse legate alla campagna SHAC che qualche anno fa ha quasi messo in ginocchio il maggiore laboratorio di vivisezione in Europa, Huntingdon Life Sciences. Sven e Natasha, con queste accuse, rischiano moltissimi anni di carcere. Per aggiornamenti sul loro caso: www.freesvenandnatasha.org

Alfredo Cospito e Nicola Gai

Si trovano in carcere a scontare rispettivamente 9 anni e 5 mesi (Alfredo) e 8 anni e 8 mesi (Nicola) per il ferimento con arma da fuoco dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare.

Alfredo Cospito
Nicola Gai
CC Via Arginone 327
44122 Ferrara

Marco Camenisch

Prigioniero anarchico ecologista in carcere da oltre 20 anni per azioni in difesa della terra, è stato recentemente trasferito nel carcere "semi-aperto" di Saxerriet (cantone San Gallo). Il suo rilascio è previsto per il 2018.

Marco Camenisch
POSTFACH 1
9465 Salez
Switzerland - CH

Osman Evcan

Osman Evcan è un prigioniero turco, da 23 anni in carcere per attività politiche e rapine; nel 2003 ha sposato le idee anarchiche e di liberazione

animale, e ha adottato un'alimentazione vegana. Da allora ha condotto diversi scioperi della fame in carcere per ottenere adeguato cibo vegan, uscendone vittorioso. Recentemente gli era stato bloccato ancora l'accesso al cibo vegan; con uno sciopero di 39 giorni condotto insieme al suo compagno di cella, Hasnar Cinar, è riuscito a riottenerlo.

Osman Evcan:
Kocaeli 1 Nolu F Tipi Cezaevi
A-7-21 Kandıra / KOCAELI
TURKEY

Marius Mason

Arrestato nel 2008, Marius è un prigioniero anarchico, ecologista e antispecista. È stato condannato a 22 anni di carcere per 13 azioni incendiarie in difesa della terra firmate Earth Liberation Front (ELF), tra cui l'incendio ai laboratori dell'università del Michigan che effettuavano ricerche sugli OGM per conto della Monsanto. Di recente Marius ha fatto coming-out come persona trans e ha iniziato un percorso di transizione di genere. Si trova rinchiuso in un carcere di massima sicurezza per "terroristi".

Il suo sito di supporto:
<http://supportmariusmason.org>

M. Mason #04672-061
FMC Carswell
Federal Medical Center
P.O. Box 27137
Fort Worth, TX 76127
USA

Justin Solondz

Justin è stato arrestato nel 2009 dopo tre anni di latitanza, ed è stato condannato a sette anni di carcere per due incendi firmati ELF/ALF, a un centro di sperimentazione sulle piante OGM e a un macello per cavalli.

Justin Solondz #98291-011
FCI Loretto
Post Office Box 1000
Loretto, Pennsylvania 15940
USA

Rebecca Rubin

È stata condannata a 5 anni per incendi e liberazioni di animali a firma ALF e ELF.

Rebecca Rubin #770288
MCIJ - 11540 NE Inverness Dr.
Portland, OR 97220
USA

Brian Vallaincourt

Brian è un antispecista arrestato nel febbraio 2013 per aver tentato di incendiare un impianto di macellazione. Ha patteggiato una condanna a 9 anni di carcere.

Brian Vallaincourt
M42889
3820 East Main Street
Danville, IL 61834
USA

Kevin Johnson

Kevin e Tyler, due attivisti per la liberazione animale, sono stati arrestati nel 2013 nelle campagne dell'Illinois in possesso di "attrezzi da scasso", passamontagna e altro materiale che secondo la polizia doveva servire per liberare i visoni di un vicino allevamento. Tyler, che non aveva precedenti, è stato rilasciato dopo 4 mesi di carcere, mentre Kevin è stato condannato a 2 anni e mezzo. Ma prima che potesse finire di scontare la sentenza, per entrambi sono arrivate ulteriori accuse, questa volta di terrorismo, per la violazione dell'Animal Enterprise Terrorism Act (una legge speciale creata appositamente per colpire gli/le attivisti per la liberazione animale). A breve dovrebbe iniziare il loro processo riguardante queste ulteriori accuse, mentre Kevin rimane in carcere.

Sito di supporto:
www.supportkevinandtyler.com/

KEVIN JOHNSON 47353-424
MCC Chicago
Metropolitan Correctional Center
71 West Van Buren Street
Chicago, IL 60605
USA

Eric King

Eric King è un anarchico vegan in carcere da oltre un anno in attesa di processo per un tentato attacco con due bottiglie molotov all'ufficio di un governatore. Eric è da tempo attivo nelle lotte anarchiche insurrezionali, LGBT e di liberazione animale.

Sito di supporto:
<https://supportericking.wordpress.com>

Contatti: erickingsupportcrew@riseup.net

Eric King
27090045
CCA Leavenworth
100 Highway Terrace
Leavenworth, KS 66048 - USA

Luke O' Donovan

Luke è un anarchico queer e vegan di Atlanta che sta scontando una condanna a due anni di carcere (a cui seguiranno 8 anni di obbligo di dimora) per essersi difeso da un attacco omofobo di gruppo ferendo con un coltello alcuni dei suoi aggressori.

Sito di supporto:
<https://letlukego.wordpress.com/>

Luke Patrick O'Donovan
#1001372271
Washington State Prison
P.O. Box 206
Davisboro, GA 31018 - USA

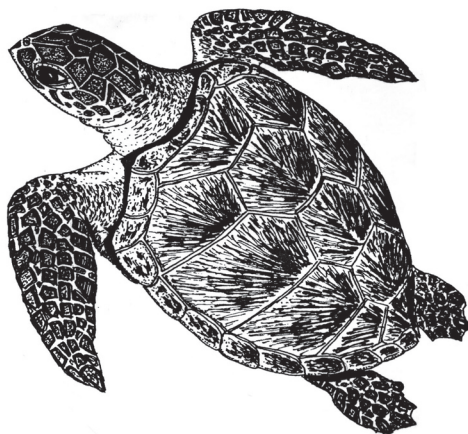
Tamara Sol Vergara

Tamara è stata arrestata il 21 gennaio 2014 per aver sparato alla guardia giurata di una banca, come azione di vendetta per la morte di un compagno anarchico ucciso da un'altra guardia durante una rapina. E' stata condannata a 7 anni per tentato omicidio. Tamara è una compagna anarchica, ecologista e antispecista.

Tamara Sol Farias Vergara
Centro Detencion Preventiva
San Miguel
San Francisco 4756. San Miguel
Santiago, Chile

Natalia e Javier

Natalia e Javier sono due anarchicx arrestatx il 7 aprile 2015 con l'accusa di aver incendiato un autobus urbano a Santiago del Cile. Dal carcere hanno scritto alcune lettere esprimendo la loro visione della vita come scontro quotidiano con il sistema che ci ha imposto la civilizzazione, specialmente nei suoi aspetti antropocentrici e patriarcali. Il loro indirizzo non è disponibile.



DICHIARAZIONE DI LUANA AL PROCESSO GREEN HILL DEL 16 GIUGNO 2015

Lo sfruttamento animale, dell'uomo e della terra è ciò su cui si basa il sistema tecno-industriale della nostra società.

Un sistema economico che tende alla massificazione dei profitti trasformando ogni essere vivente in oggetto, merce. Così viene istituzionalizzato il massacro di milioni di vite animali ogni anno. E proprio dietro allo sfruttamento animale troviamo multinazionali miliardarie che creano morte e devastazione. La Marshall, azienda multinazionale specializzata nell'allevamento e vendita di animali per i laboratori di vivisezione porta avanti la logica secondo la quale gli animali sono oggetti da riprodurre in serie e vendere per ricavarne profitto.

Il 28 aprile 2012 alcune individualità in modo indipendente hanno deciso di oltrepassare il filo spinato di quel lager per portare soccorso agli animali imprigionati. La legge parla di violazione di proprietà privata, danneggiamento e furto, io parlo di un'azione finalizzata alla liberazione di più individui possibile.

Un'azione, per me, con scopi precisi e non certo dettata dall'emotività della situazione. Un'azione che leggo solo nei termini della solidarietà ed analizzo secondo criteri di efficacia. Oggi in questo tribunale il criterio usato è quello della legalità. Una legalità di fatto funzionale agli interessi dei potenti, degli sfruttatori e degli aguzzini. Oggi vengono processati coloro che hanno agito coerentemente con una diversa visione del mondo in cui dominio, sopraffazione, violenza e differenza tra forme di vita non vogliono più essere categorie che regolano i rapporti di convivenza su questo pianeta. Chi è intervenuto ha semplicemente diminuito l'enorme livello di violenza perpetrato in questo caso da Green Hill e dalla società in generale.

Lo stesso tribunale è figlio di un sistema di sfruttamento e dominio e non può che leggere l'azione nei termini di reati e violenze verso l'ordine sociale costituito. Ma la violenza, la più terribile e oppressiva sta proprio all'interno delle leggi, delle consuetudini, dell'economia, della ricerca tecnologica, di un modello di sviluppo che sta velocemente devastando la vita di tutti. Altro non ho fatto che oppormi a tale violenza, sottrarre chi ho potuto alla sofferenza e alla morte che queste multinazionali senza scrupoli mascherano in sviluppo e maggior benessere per l'umanità.

Promesse che affascinano solo chi crede che la realtà sia quella che ci mettono di fronte come naturale, necessaria, unica, inevitabile.

Ma nessuna legge potrà convincermi che distruggere una foresta, uccidere milioni di animali, sfruttare popoli sia giusto. Non sarò mai complice di queste visioni ma in conflitto permanente attaccando gli interessi che giustificano queste aberrazioni.

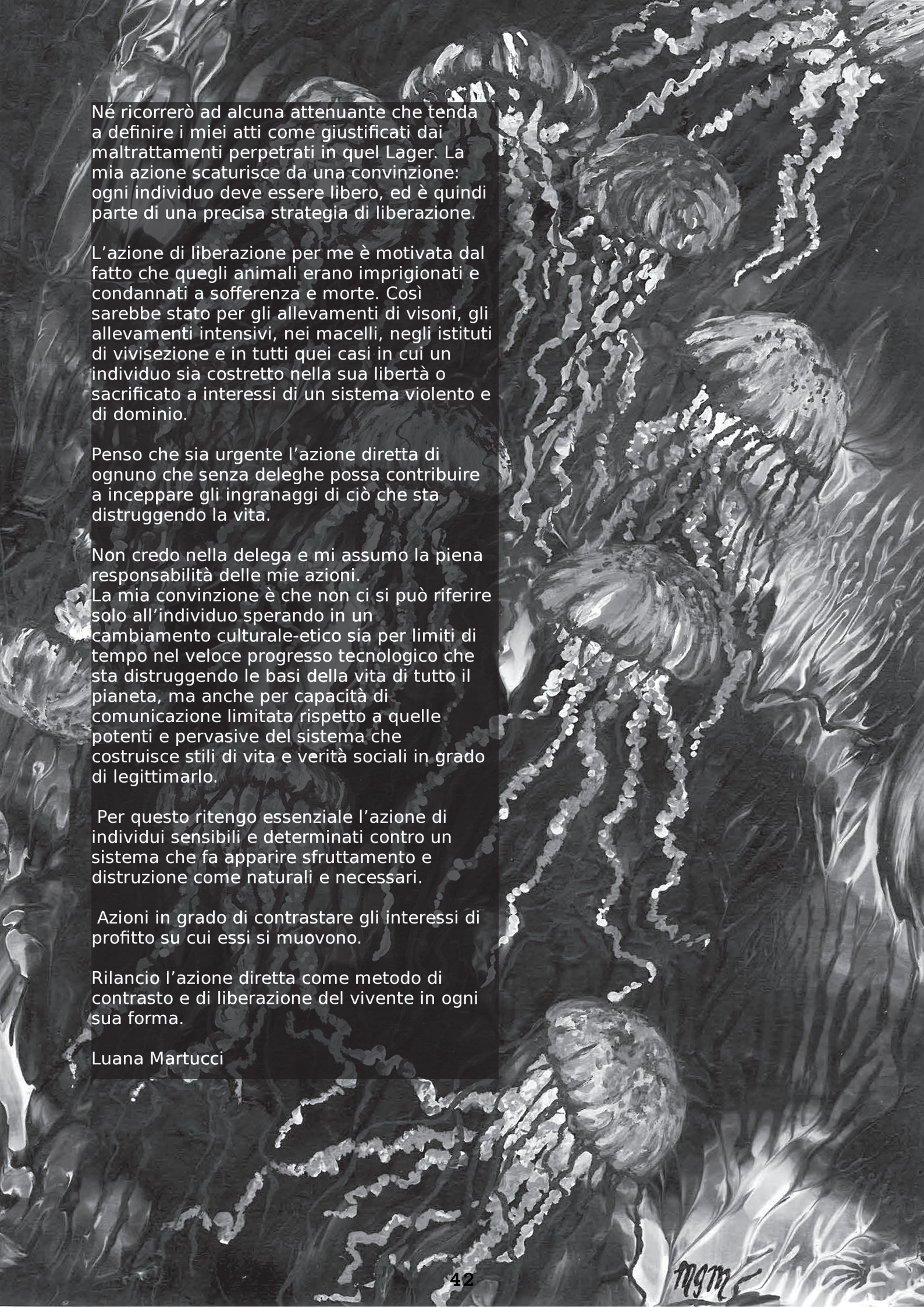
La sentenza che questo stesso tribunale ha inflitto a Green Hill e alla quale gran parte di chi lotta per la liberazione animale ha applaudito altro non è che un'emanazione dello stesso sistema di sfruttamento che ne garantisce la sua legittimità in osservanza delle norme vigenti.

Green Hill non è stato chiuso perché non è giusto imprigionare, torturare, sfruttare e uccidere ma semplicemente perché le uccisioni erano ingiustificate e perché non sono state rispettate le norme che consentono l'utilizzo degli animali.

Chi pensa che attraverso questa sentenza sia cambiato qualcosa si sbaglia. L'azione di conflitto verso l'intero sistema culturale, politico, tecno-scientifico va portata avanti da chi questo sistema lo vuole combattere in toto.

Non riconosco il tribunale e le leggi in quanto prodotti dello stesso sistema che opprime, domina e reprime.

Non provo alcun ripensamento per la mia azione né alcun timore per le conseguenze e in questo non collaborerò in nessun modo, non mi sottoporro ad interrogatorio, né accetterò alcuna forma di patteggiamento o messa alla prova che altro non sono che l'ennesimo dispositivo di controllo per riaffermare la legittimità di questo sistema. Resto ostile a chiunque si renda complice di tanta sofferenza.



Né ricorrerò ad alcuna attenuante che tenda a definire i miei atti come giustificati dai maltrattamenti perpetrati in quel Lager. La mia azione scaturisce da una convinzione: ogni individuo deve essere libero, ed è quindi parte di una precisa strategia di liberazione.

L'azione di liberazione per me è motivata dal fatto che quegli animali erano imprigionati e condannati a sofferenza e morte. Così sarebbe stato per gli allevamenti di visoni, gli allevamenti intensivi, nei macelli, negli istituti di vivisezione e in tutti quei casi in cui un individuo sia costretto nella sua libertà o sacrificato a interessi di un sistema violento e di dominio.

Penso che sia urgente l'azione diretta di ognuno che senza deleghe possa contribuire a inceppare gli ingranaggi di ciò che sta distruggendo la vita.

Non credo nella delega e mi assumo la piena responsabilità delle mie azioni. La mia convinzione è che non ci si può riferire solo all'individuo sperando in un cambiamento culturale-etico sia per limiti di tempo nel veloce progresso tecnologico che sta distruggendo le basi della vita di tutto il pianeta, ma anche per capacità di comunicazione limitata rispetto a quelle potenti e pervasive del sistema che costruisce stili di vita e verità sociali in grado di legittimarli.

Per questo ritengo essenziale l'azione di individui sensibili e determinati contro un sistema che fa apparire sfruttamento e distruzione come naturali e necessari.

Azioni in grado di contrastare gli interessi di profitto su cui essi si muovono.

Rilancio l'azione diretta come metodo di contrasto e di liberazione del vivente in ogni sua forma.

Luana Martucci



PER CONTATTI: LALEPRE@CANAGLIE.ORG
HTTP://WWW.LALEPRE.NOBLOGS.ORG